

ATTI DELLA CONFERENZA DEL
VOLONTARIATO TRENINO

20 ottobre 2007

Volume a cura di GIORGIA SALOMON

Centro Servizi Volontariato

Via Sighele, 7 - 38100 Trento

Impaginazione grafica: Hg blu - Trento

Stampa: Rotatype - Mezzocorona

Finito di stampare: aprile 2008

Lorenzo Dellai	6
Monsignor Lauro Tisi	8
Carlo Borzaga - Introduzione agli atti della conferenza Provinciale sul volontariato.....	9

PRIMA PARTE - Idee per il volontariato

Ass. Dalmaso - Nuovi impulsi al volontariato trentino	16
Sac.Giovanni Nervo - Volontariato oggi: Quale? Perché?.....	21
Renato Frisanco - Volontariato sotto la lente: tendenze nazionali e caratteristiche trentine	28
Luca Fazzi - Welfare trentino e volontariato.....	57

SECONDA PARTE - Gli Enti per il volontariato

Mario Cristofolini - Centro Servizi Volontariato: le attuali opportunità.....	68
Piera Volpi Janeselli - Ruolo del Comitato di Gestione del Fondo del volontariato per la Provincia di Trento	72
Daniele Calza - La mission della Fondazione Caritro nei confronti del volontariato	76
Geremia Gios - La mission della Fondazione trentina per il volontariato sociale.....	79

TERZA PARTE - La voce delle associazioni

Renato Mattivi - Rappresentanza e Partecipazione	84
Stefano Malena - Normativa del volontariato.....	88
Luca Fazzi - I bisogni del volontariato	90

Lorenzo Dellai
Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Grazie. Un saluto cordialissimo a tutti. Mi scuso se c'è stato un piccolo cambiamento di programma. Il mio saluto era previsto questa mattina ma un disagio mi ha costretto a partecipare solo nel pomeriggio. D'altra parte questa mattina ero ben rappresentato dall'assessore Marta Dalmaso. Devo dire che preferisco così - in fin dei conti - perché questa mattina avrei fatto il solito "pistolotto" iniziale e poi me ne sarei andato. Preferisco avere fatto così, anche se ora ci sono meno persone, perché le relazioni dei tre gruppi mi hanno dato la possibilità di avere una percezione dei discorsi che avete affrontato e quindi anche di interagire su almeno alcuni di questi temi. Lo faccio molto volentieri senza nessuna pretesa di essere esaustivo. Del resto poi Carlo Borzaga ed immagino anche l'assessore, se vorrà, saranno più precisi di me. Tuttavia mi fa piacere aver sentito queste sintetiche relazioni perché danno l'idea di una riflessione importante che è iniziata e che io mi auguro - anzi ne sono certo - troveremo il modo di far proseguire anche in altre occasioni, in merito alle luci e ai momenti anche critici del volontariato in Trentino.

Per quanto riguarda le luci io credo che non servano molte parole da parte mia per metterle in evidenza. Dico solo che sempre di più emerge con grande forza la convinzione, la percezione che il volontariato non è solo un modo esigente, positivo di vivere la solidarietà nei confronti degli altri. E' certamente tutto questo ma è anche sempre di più - nella società nella quale oggi viviamo - un modo, l'unico forse possibile, per vivere una cittadinanza veramente attiva, responsabile, una cittadinanza da protagonisti e non da meri partecipanti passivi dei processi democratici. Questo lo dico perché anche in Trentino, in fin dei conti, sentiamo un pochino l'effetto di una grande trasformazione sociale che ha frantumato ceti sociali e che ha messo a soqquadro l'antica percezione che noi avevamo della nostra società, dove c'erano i poveri, c'erano i ricchi, c'era il ceto medio che si trasformava e che cresceva, c'erano intere generazioni che stavano meglio dei propri padri e speravano che i propri figli andassero a stare ancora meglio.

Oggi siamo di fronte ad una realtà totalmente diversa. Abbiamo gruppi sociali frammentati soprattutto nelle domande, nelle esigenze e dunque anche negli stili di vita; rispetto a tutto questo il rischio fortissimo di una cittadinanza veramente passiva e rivendicativa nei confronti delle istituzioni è alto. E' un rischio che porterebbe veramente alla dissoluzione di quella concezione esigente e positiva di democrazia che abbiamo



ereditato dai nostri padri. Dunque il volontariato è sempre più anche questo, ha una dimensione sempre più politica, nel senso buono e lato del termine; dobbiamo essere grati ai nostri padri che ci hanno consegnato un Trentino dove il volontariato in senso largo è così diffuso e così presente.

Oltre a questo ci sono naturalmente anche gli ambiti critici e su questi che mi sono preso buona nota sentendo le tre comunicazioni. Mi sembra che siano tutti temi sui quali lavorare veramente insieme nel prossimo futuro. Ne vorrei sottolineare uno in particolare. Ho sentito parlare di esigenze di formazione proprio perché da sola la motivazione non basta più. Si è detto che occorrono anche le competenze e quindi credo veramente che ci sia da un lato l'opportunità e dall'altro la necessità di prendere in mano tutto ciò che va nel senso della formazione del volontariato e al volontariato, valorizzando le cose molto buone che si stanno facendo. Ho sentito inoltre porre il tema della scuola e lo condivido, lo dico anche come assessore pro tempore all'istruzione. Noi abbiamo il compito di costruire - visto che abbiamo in Trentino una autonomia fortissima anche in questa materia - una scuola che si ponga non solo nell'ottica di trasmettere competenze, e questo è ovvio e necessario, ma anche di costruire dei percorsi di cittadinanza attiva. Per questa ragione abbiamo già cominciato con due piccole esperienze a introdurre negli ordinamenti didattici della nostra scuola dei moduli formativi che riguardano per esempio la storia della cooperazione o la storia del nostro territorio, la storia locale. Con la stessa logica a me pare del tutto pertinente che si offrano alle scuole - nel rispetto naturalmente dell'autonomia delle scuole stesse - delle esperienze di formazione e informazione sui valori, sui principi del volontariato. Lo troverei una cosa non solo del tutto praticabile ma anche decisamente in linea con l'idea di scuola che abbiamo, cioè quella di dare ai ragazzi, prima ancora delle competenze e delle conoscenze, delle opportunità di crescita dal punto di vista dell'integrità della persona.

Ho sentito porre temi anche critici relativi al concetto di partecipazione, oggi quanto mai attuale, in una stagione segnata dalla crisi della delega e del concetto di rappresentanza. Credo che anche su questo versante sia necessario lavorare, prospettando soluzioni nuove, all'insegna della sussidiarietà; credo comunque che su questo piano il volontariato abbia anche molto da insegnare, con la sua enfasi sulla democrazia interna e la sua capacità di creare reti e legami "orizzontali".

Grazie ancora a voi tutti per gli stimoli, importanti, che abbiamo raccolto in questa giornata, sui quali mi ripropongo di tornare anche in futuro.



Monsignor Lauro Tisi
Vicario dell'Arcivescovo di Trento

Vi porto il saluto dell'Arcivescovo, il quale non può essere presente perché impegnato nella Visita Pastorale in Val di Fassa.

Parlare di volontariato ci offre l'occasione anche per un'interessante riflessione antropologica. Si parla di un uomo che non è descrivibile semplicemente con la categoria del fare, ma è sogno, idealità, eccedenza. Si parla di solidarietà come di un terreno fecondo, dentro il quale liberarci da quel terribile buon senso che spesso rovina le nostre relazioni, costringendole dentro la logica egoistica del: "Io ti do e tu mi dai".

Parlare di volontariato è anche parlare di rete, di solidarietà, di interdipendenza, antidoto a quella frammentazione e disgregazione che è la realtà brutta di questo momento storico.

Parlare di volontariato è anche parlare di fatica, a volte di insuccesso e di quell'impotenza di fronte alla quale, anziché rassegnarsi, si reagisce con ostinazione e perseveranza, atteggiamenti che spesso portano a trovare soluzioni tanto creative che lasciano stupiti. Frequentemente i problemi vengono risolti da quell'ostinazione che nasce di fronte alle difficoltà ed ai limiti che si incontrano dentro la realtà.

Parlare di volontariato è anche parlare di concretezza, di assunzione di responsabilità, di rinuncia alla delega e, infine, permettetemelo, come credente, per me, parlare di volontariato è anche parlare del mio Dio. Di questo Dio che è tutto, fuorché buon senso, di questo Dio che è eccedenza e gratuità, di questo Dio che manda in onda un nuovo concetto di forza per cui si diventa potenti facendo spazio, anziché facendosi spazio, di questo Dio che infrange tutte le categorie con cui si pensa al divino, che indossa il grembiule e passa a servire.

E allora buon cammino e buon lavoro a tutti!

Grazie!



Introduzione agli atti della Conferenza Provinciale sul Volontariato

A cura di Carlo Borzaga
Facoltà di Economia Università di Trento

Il tema del volontariato organizzato continua a suscitare, ormai da oltre trent'anni, l'interesse delle istituzioni e di migliaia di cittadini. Lo dimostrano i numerosi incontri pubblici, sempre seguiti da un numero elevato di persone, che si propongono di approfondire il fenomeno e di individuarne ruoli, caratteristiche e dinamiche evolutive. Gli stessi obiettivi che hanno ispirato anche la Conferenza del Volontariato trentino, organizzata il 20 ottobre 2007 dal Centro Servizi Volontariato di Trento, in collaborazione con la Provincia Autonoma e di cui questo volume riporta gli atti.

Alle origini di questo interesse per un fenomeno che potrebbe sembrare, a prima vista, relativamente ben definito e di immediata comprensione, vi sono più ragioni, tra loro diverse, quando non contrastanti. Da una parte il mondo del volontariato è percorso da una sorta di crisi di identità, quasi fosse incapace di declinare con sufficiente chiarezza sia gli elementi che lo caratterizzano e lo distinguono da altre organizzazioni della società civile, che il suo ruolo nella società italiana. Dall'altra parte esso è in continua crescita, in termini sia di organizzazioni che di volontari, e continua a riscuotere la fiducia degli italiani, come dimostrano tutte le indagini demoscopiche che indicano nel volontariato il soggetto di cui i cittadini si fidano maggiormente. Il volontariato si trova così in una situazione che di certo non l'aiuta a individuare né strategie né azioni sufficientemente incisive e in grado di motivare più cittadini a impegnarsi in attività al servizio del benessere collettivo. Ecco allora spiegata la ricerca di occasioni di riflessione come quella della Conferenza trentina.

Per rendere più agevole la comprensione dei termini del dibattito è utile premettere che all'origine delle difficoltà a comprendere sia la valenza sociale che l'evoluzione del volontariato, sembra esservi una sottovalutazione di due sue fondamentali caratteristiche: quella di essere un fenomeno plurale e, al contempo, dinamico, cioè in continua evoluzione.

Il volontariato è plurale da più punti di vista: lo è nelle motivazioni all'azione volontaria, nei ruoli sociali ricoperti, nei settori di intervento. Nonostante ciò che definisce l'azione volontaria sia, soprattutto dopo l'approvazione della legge 266 del 1991, la



gratuità delle prestazioni dei membri dell'organizzazione - cioè il fatto di non ricevere alcun compenso se non il rimborso delle spese - è ormai dimostrato, oltre che intuibile, che dall'attività di volontariato si possono trarre diversi importanti benefici non monetari che ne attenuano proprio la gratuità. Si possono, per esempio, intrecciare nuove e più intense relazioni che non solo aiutano a superare la solitudine, ma spesso consentono di sviluppare capacità e di conoscere persone che possono rilevarsi di aiuto nella ricerca di un lavoro o di un lavoro migliore; oppure si può guadagnare reputazione e visibilità sociale spendibili in una futura campagna elettorale. Inoltre, soprattutto quando è organizzato, il volontariato può svolgere almeno due ruoli importanti, ma tra loro diversi: sia quello di tutela e promozione dei diritti dei cittadini in generale, ma soprattutto dei diritti di persone bisognose di particolare attenzione e cura, sia quello di provvedere direttamente al soddisfacimento di alcuni di questi bisogni, in via definitiva oppure, più spesso, in ottica sperimentale, in attesa che le istituzioni prendano atto della loro esistenza e attivino gli opportuni interventi. Questi due ruoli a volte possono essere assunti e gestiti insieme, ma spesso l'organizzazione si trova nella necessità di privilegiare l'uno o l'altro, compiendo una scelta che può avere importanti conseguenze organizzative e quindi generare tensioni dentro e fuori l'organizzazione. Infine il volontariato, anche se nato soprattutto per affrontare problemi di carattere sanitario, sociale e assistenziale, non è necessariamente destinato a limitare la sua azione a questi ambiti. Nel tempo infatti i bisogni cambiano e nuove attività, ad esempio in settori quali l'ambiente e la cultura, possono stimolare l'azione gratuita di gruppi di cittadini disponibili a impegnare il loro tempo per sviluppare sia la sensibilità per queste tematiche, sia l'offerta di questi servizi.

Oltre che plurale il volontariato è anche intrinsecamente dinamico, non solo perché tende ad adattare la sua azione ai bisogni, ma anche perché svolge spesso la funzione di innovatore, scoprendo bisogni e proponendo interventi che spesso vengono poi sviluppati in modo più strutturato da altri soggetti. Per questa ragione il volontariato si trova spesso in tensione sia al suo interno, quando per seguire l'evoluzione dei bisogni si sente chiamato a darsi un'organizzazione non più solo basta sui volontari, che con l'esterno, quando altre organizzazioni più strutturate si vengono ad occupare degli stessi bisogni su cui esso ha fondato la propria azione.

La storia recente del volontariato in Italia e le tensioni che oggi sembrano attraversarlo possono essere comprese a partire proprio dall'intrecciarsi di queste due caratteristiche del fenomeno. Infatti, quando sul finire degli anni settanta del secolo scorso si

è iniziato a utilizzare il termine “volontariato”, con esso si definiva l’insieme di tutte le nuove organizzazioni che nascevano in quelli anni per affrontare, secondo logiche non assistenziali, e quindi innovative rispetto alle tradizionali politiche sociali pubbliche, le “nuove povertà”. Termini come quelli oggi diffusi di “terzo settore” e di “nonprofit” erano allora ancora del tutto sconosciuti. In quel periodo le nuove organizzazioni si basavano effettivamente solo o in larga parte sul lavoro volontario e si facevano carico, nel contempo, sia di responsabilizzare la società e le istituzioni rispetto ai nuovi bisogni che di dare qualche prima risposta agli stessi. Tuttavia, proprio grazie all’azione di sensibilizzazione e di sperimentazione svolta dalle organizzazioni di volontariato, e a seguito del ritardo con cui si muovevano le istituzioni, alcune delle nuove organizzazioni hanno deciso di strutturarsi per far fronte in modo più efficace ai bisogni, utilizzando spesso la forma cooperativa e generando così le prime cooperative di solidarietà sociale. Si verificò così una prima separazione tra il volontariato in senso stretto, più orientato alla promozione dei diritti e alla sperimentazione di nuovi interventi, e le cooperative sociali più attrezzate per l’erogazione in modo continuativo e professionale di servizi. Non a caso le due leggi di riconoscimento del volontariato organizzato e della cooperazione sociale sono state approvate nello stesso anno, il 1991. Negli anni successivi non solo questa specializzazione tra organizzazioni con caratteristiche e ruoli diversi si è accentuata, ma si sono diffusi e sono stati riconosciuti nuovi tipi di organizzazioni, anch’esse con un ruolo sociale, ma meno orientate in senso altruistico e più attente alle esigenze dei loro soci. Così, mano a mano che la società italiana diventava complessa, anche il sistema delle organizzazioni della società civile si articolava in una pluralità di forme organizzative, tutte mosse da obiettivi diversi dal puro interesse dei loro fondatori e proprietari, ma tra loro assai diverse per finalità, modalità di azione e grado di strutturazione organizzativa. E questa progressiva differenziazione veniva in parte riconosciuta da una serie di norme che hanno definito e regolamentato, non sempre in modo logico e razionale, altre realtà del terzo settore: dalla legge sulle associazioni di promozione sociale a quella sull’impresa sociale. Da soggetto esclusivo, il volontariato è così progressivamente divenuto una delle molte componenti di un universo sempre più ampio, senza tuttavia riuscire a ritrovare al suo interno quella omogeneità che aveva conosciuto ai suoi albori e che le altre componenti sembrano invece avere. Quest’ultima difficoltà può certo essere attribuita alle ambiguità della legge istitutiva e ai diversi modi in cui le Regioni hanno regolamentato l’iscrizione ai registri del volontariato, spesso permettendo ad organizzazioni non definibili come di volontariato di dichiararsi



tali, ma è spiegata soprattutto dall'intrinseca natura pionieristica e quindi dinamica delle stesse organizzazioni di volontariato. Ne consegue che, se da una parte vanno apprezzati gli sforzi di definire sempre meglio ciò che è e non è volontariato, dall'altra ne va accettata la complessità e quindi, almeno entro certi limiti, anche l'ambiguità di qualsiasi definizione e regolamentazione. Nel senso che il volontariato ha per sua natura la porta continuamente aperta sia all'entrata di nuove organizzazioni che, basandosi esclusivamente o prevalentemente sul lavoro gratuito si impegnano ad affrontare problemi che i loro fondatori ritengono socialmente rilevanti, che all'uscita di quelle organizzazioni che ormai di volontariato non sono più e che è giusto che si aggregino ad altri soggetti, senza che per questo venga messa in discussione la loro rilevanza sociale. Ma non va dimenticato che è più facile entrare a far parte del volontariato che uscirne, perché non è facile lasciare un'appartenenza che gode di larga reputazione sociale.

Sono comunque questi i temi che hanno fatto da sfondo anche alla Conferenza del Volontariato Trentino e alla luce dei quali vanno lette le relazioni e le conclusioni dei gruppi di lavoro. La Conferenza ha confermato innanzitutto la diffusione capillare e la rilevanza del volontariato in provincia di Trento, non solo per quello che esso fa ma anche per quello che esso è, cioè strumento di educazione all'altruismo, creatore di capitale sociale e promotore di coesione sociale, oltre che soggetto di politiche sociali. In particolare è emerso che la rilevanza del volontariato nelle politiche sociali è destinata a crescere dopo l'approvazione della nuova legge provinciale sulle politiche sociali che prevede nuovi spazi di azione per il volontariato e nuovi strumenti di sostegno. In secondo luogo le relazioni e il dibattito che ne è seguito hanno consentito di farsi un'idea di come anche il volontariato trentino sia articolato e composito e come proprio grazie a ciò esso riesca a rappresentare una pluralità di istanze. E' emerso inoltre che il lavoro volontario non è monopolio delle organizzazioni di volontariato, ma è diffuso anche fuori di esse, soprattutto nelle organizzazioni produttive di servizi sociali dove, oltre che contribuire ad accrescere l'offerta di servizi, aiuta anche a mantenerli orientati verso l'interesse degli utenti. E' però stata espressa con forza anche la necessità che la naturale e inevitabile articolazione in molti e diversi "volontariati" non si traduca in una perdita di identità e di riconoscibilità rispetto alle organizzazioni pubbliche e agli altri soggetti di terzo settore. Per garantire e accrescere sia il ruolo del volontariato che la sua riconoscibilità, dai lavori della Conferenza sono emerse alcune proposte che interessano, in ordine, le stesse organizzazioni di volontariato, il loro Centro di servizi e le istituzioni pubbliche, in particolare la Provincia Autonoma di Trento.



Per rendere più incisiva la loro azione e migliorare la qualità degli interventi le organizzazioni di volontariato dovrebbero innanzitutto cercare di darsi di adeguate forme di coordinamento settoriali. Inoltre dovrebbero aprirsi di più alla società civile e aumentare il loro grado di democraticità e il livello di partecipazione. Infine e soprattutto dovrebbero, anche con l'aiuto del Centro di servizi darsi una propria rappresentanza a livello sia territoriale che provinciale, in modo da riuscire a far emergere meglio i bisogni di cui si occupano e a rendere più visibile la loro azione. A questo proposito i partecipanti alla conferenza hanno unanimemente convenuto sull'opportunità che sia il Centro di servizi ad avviare il processo che dovrebbe portare alla costituzione di un organismo ufficiale di rappresentanza del volontariato.

Per meglio sostenere le organizzazioni, il Centro di servizi dovrebbe aumentare la partecipazione delle organizzazioni di base, non solo sollecitando il maggior numero di esse ad aderire alla base sociale, ma anche adottando forme di *governance* in grado di tener conto delle specificità territoriali e settoriali. Inoltre al Centro è stato chiesto di aiutare di più le organizzazioni a fare rete e a gestire le risorse, anche finanziarie, di cui hanno disponibilità.

Alle istituzioni, infine, la Conferenza ha chiesto di porre maggiore attenzione alla formazione alla solidarietà e alla promozione del volontariato, individuale e organizzato, soprattutto tra i giovani. Inoltre dalla Conferenza è emersa la domanda di un intervento legislativo che non solo rinnovi la legge provinciale sul volontariato, ormai datata, ma che si configuri anche come legge quadro del terzo settore, ridefinendo caratteristiche e ruoli delle diverse organizzazioni e agevolando la ricomposizione del mondo del volontariato. La recente conclusione del processo legislativo di riconoscimento e regolamentazione dell'impresa sociale, ultima arrivata tra i soggetti del terzo settore, costituisce una ragione in più per predisporre una legge con queste caratteristiche.

Sono in gran parte proposte che hanno ancora bisogno di essere approfondite, ma che costituiscono un interessante piano di lavoro per i prossimi anni. A dimostrazione dell'utilità di momenti di riflessione collettiva, che andrebbero proposti con maggiore frequenza.

PRIMA PARTE
Idee per il volontariato

Nuovi impulsi al Volontariato Trentino

A cura di Marta Dalmaso

Assessore alle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento

Io credo che le parole di saluto che prima Don Lauro Tisi ci ha rivolto siano parole che sintetizzano in maniera molto bella l'esperienza di tutti voi.

Penso che ci possiamo specchiare nelle sue parole, in tutti gli aspetti che sono stati sottolineati e che sono il succo, il senso più profondo del nostro e del vostro essere dentro le realtà di volontariato. Quindi consentitemi di ringraziarlo veramente, per quel saluto tutt'altro che formale, ma pieno di significato e quindi anche di stimoli per il vostro e il nostro lavoro.

Partiamo da un dato numerico. Abbiamo nel nostro territorio trentino una realtà di associazionismo molto forte, molto diffusa capillarmente, che possiamo distinguere in due grandi gruppi: il gruppo delle associazioni che sono iscritte nei pubblici registri, sono 622 associazioni, e quello molto più consistente di associazioni che non sono iscritte. Si tratta, secondo un censimento fatto qualche anno fa dal Serv. statistica, di oltre 5000 gruppi e associazioni delle quali oltre 3000 sono iscritte nella banca dati del CSV.

Ebbene, questa giornata è stata pensata con riferimento a tutto il volontariato trentino, come un segno di unità e di condivisione di un modo di essere nella società, di un modo di affrontare i problemi, di un modo di farsi carico, in maniera gratuita, sia dei bisogni delle persone sia delle offerte di opportunità sociali, culturali e sportive che generalmente contribuiscono tutte insieme ad elevare la qualità della vita.

Oggi è una giornata all'insegna della comunità come punto di forza, ma anche all'insegna della visibilità di questo mondo che di solito preferisce agire dietro le quinte, nel silenzio: un mondo che non fa notizia, che costruisce relazioni e coesione sociale spesso senza andare sui giornali. Allora vogliamo recuperare un significato bello di visibilità. Visibilità come opportunità per noi, che siamo qui, ma anche per la società trentina di vedere ciò che di bello c'è, ciò che di costruttivo c'è, ciò che rende il nostro tessuto sociale più coeso. Questa visibilità volevamo cercare in questa giornata, perché ci pare importante, perché ci pare di fare un servizio alla verità. La verità è anche che ci sono persone che si spendono, che lavorano gratuitamente per il bene di tutti e spesso anche senza particolari gratificazioni.



Vorrei approfittare dell'occasione particolare che oggi si offre per lanciare un appello: vi dicevo prima delle 622 associazioni iscritte e delle oltre 5000 che lavorano con solerzia e delle quali noi non abbiamo dati precisi. Allora l'appello è quello di cogliere l'opportunità di iscriversi nei registri provinciali. Ricordo che la ragione principale dell'iscrizione nei pubblici registri, aldilà delle agevolazioni fiscali o dei contributi che ne possono derivare, è quella che potremmo definire dichiarativa e certificativa. In sostanza l'ente pubblico si fa garante che quella determinata associazione, che chiede l'iscrizione al pubblico registro, agisce correttamente, senza fini di lucro, in base a regole democratiche secondo gli scopi fissati dal proprio Statuto. Le istituzioni pubbliche come la Provincia, ma anche i Comuni, hanno bisogno di poter contare sul maggior numero possibile di partners di volontariato per far fronte ai nuovi bisogni di una società che pare sempre più complessa e problematica e questo non per scaricare all'altro ciò che è compito preciso dell'ente pubblico, ma perché ci sono delle potenzialità di intervento, delle iniziative, delle azioni, delle presenze che l'ente pubblico non può assumersi e che sono proprie e tipiche del volontariato. Quindi noi abbiamo bisogno di riconoscerci reciprocamente, e in maniera forte, come attori e riconoscerci anche nei nostri diversi ruoli, perché solo così possiamo potenziare la nostra presenza, renderla più incisiva, più forte e quindi più efficace. L'iscrizione nei registri, vista come un accreditamento e come disponibilità a progettare e a collaborare con l'ente pubblico, ci pare un atto positivo. Non è un obolo che si deve pagare alla burocrazia, non è un incasellamento, non è una gabbia, è la possibilità di rendere più trasparenti, più lineari, talvolta rendere possibili, le relazioni tra l'ente pubblico e questa bella dimensione del privato sociale.

A livello provinciale, nel corso di questa legislatura, ci sono stati due passaggi che io intendo richiamare perché ritengo molto importanti anche per quanto riguarda la vita del volontariato sul nostro territorio. Cito qui due leggi di grande respiro, leggi di impianto che sono destinate a segnare in maniera molto forte la vita della nostra Provincia. La legge 3 del 2006 che passa in maniera semplice con il nome di "riforma istituzionale" e poi la legge 13 del 2007 che riguarda il riordino del sistema di politiche sociali. Queste due leggi, se noi le leggiamo puntando l'attenzione proprio sul tema del volontariato, rappresentano una declinazione e un rafforzamento del principio di sussidiarietà: sia sussidiarietà verticale, quindi pensando a tutti i livelli istituzionali, sia come principio di sussidiarietà orizzontale, perché riconoscono un ruolo determinante alle realtà di volontariato. La legge 3 del 2006 prevede all'articolo 8 comma primo una riserva alla

Provincia per le funzioni amministrative in materia di volontariato sociale per i servizi di interesse provinciale, mentre considera il volontariato sociale per i servizi da gestire in forma associata assegnandone la competenza alle comunità di valle.

Qual è il senso di questo trasferimento che dalla Provincia passa alle comunità di valle? Il senso è quello di avvicinare questa competenza - quindi la possibilità di decidere, di orientare le scelte, di mettere le risorse al posto giusto - al livello istituzionale più vicino ai cittadini, che non è la Provincia, ma il Comune singolo oppure associato. Questo è un dato molto importante. Poi al comma quinto la succitata legge trasferisce ai Comuni, senza l'obbligo dell'esercizio associato, le funzioni amministrative del volontariato sociale di interesse locale.

La legge tredici è la legge che riguarda le politiche sociali nella Provincia di Trento, e punta sull'integrazione dei servizi e sulla partecipazione del terzo settore alla programmazione e alla gestione delle politiche sociali. In modo particolare rispetto al volontariato abbiamo l'articolo 3 che al comma sesto dice testualmente: "gli enti locali e la Provincia riconoscono l'apporto peculiare del volontariato nella realizzazione del sistema integrato delle politiche sociali in ragione del suo contributo alla risposta ai bisogni e della sua capacità di rafforzare la coesione sociale attraverso la realizzazione di reti a sostegno delle situazioni di marginalità e di disagio. Essi - cioè gli enti locali e la Provincia - pertanto promuovono la costruzione di una cultura del volontariato attraverso iniziative di sensibilizzazione e educazione sociale rivolte alla collettività e poi l'offerta da parte del volontariato di attività esercitate anche in raccordo con i servizi sociali e con i soggetti affidatari". Ecco, quindi, che il legislatore provinciale ha voluto gettare le fondamenta sulle quali costruire un nuovo rapporto tra volontariato e istituzioni, una nuova collaborazione finalizzata a incrementare il benessere sociale, perché l'obiettivo è questo.

La legge 8 del 1992 è rimasta in vigore. Siamo consapevoli che necessita di una revisione, o di un aggiornamento, proprio perché in questi 15 anni, dal 1992, il volontariato ha subito una trasformazione, legata evidentemente alle trasformazioni che hanno caratterizzato il tessuto sociale. Ed è pertanto importante pensare che anche la norma di riferimento possa avere dei ritocchi, degli aggiornamenti e quindi diventare uno strumento più utile. Anche a livello nazionale è in corso una riflessione sulla legge 266 del 1991: sono stati depositati alla Camera e al Senato due disegni di legge su questo argomento. Il volontariato italiano è stato chiamato a prendere parte al percorso di modifica della legge quadro tanto che nell'aprile scorso, a Napoli, nella conferenza



nazionale del volontariato, un gruppo di lavoro ha elaborato una serie di richieste nei confronti del Ministero.

Un problema da tenere in considerazione, quando pensiamo di riprendere in mano la normativa provinciale, è quello della rappresentatività del volontariato, perché ci stiamo rendendo conto, e ce lo avete detto anche voi nelle indagini che abbiamo fatto, che la situazione del volontariato è un po' particolare. Da una parte abbiamo, in Trentino, un volontariato diffuso, capillarmente presente e forte, ma poco rappresentato sia a livello locale che provinciale. Lo si è verificato anche nella conferenza di Napoli che citavo prima dove il volontariato trentino risultava poco presente. Allora, pensando che evidentemente dobbiamo ragionare nella direzione di un potenziamento del nostro sistema, l'obiettivo di adattare la nuova legge provinciale alle nuove esigenze del volontariato trentino non può prescindere da un'evoluzione anche della prassi amministrativa (come si fanno le cose dentro le istituzioni, come si portano avanti). In questo senso io credo di dovere assolutamente precisare che l'assessorato non intende intervenire per modificare e aggiornare la legge calando dall'alto delle proposte di modifica e ragionando in maniera distaccata, facendo delle proposte che vengono poi ratificate. L'intenzione nostra è quella di attivare un percorso di partecipazione per capire dai diretti interessati quali sono gli elementi su cui puntare, perché vorremmo arrivare all'aggiornamento della normativa sul volontariato sociale in maniera il più possibile condivisa.

Per la verità questa volontà di lavorare così abbiamo provato ad esprimerla e quindi a concretizzarla già con un primo passaggio che mi pare sia stato rilevante e di cui vorrei dare qualche cenno. Parlo del questionario che è stato somministrato l'anno scorso a tutte le associazioni iscritte nei registri provinciali e ai Comuni, in quanto sono loro i primi interlocutori delle associazioni. I funzionari del servizio alle politiche sociali che hanno curato la ricerca, in particolare il dott. Malena, che ringrazio per il lavoro che è stato fatto, hanno già restituito i risultati attraverso degli incontri che sono stati organizzati sia a Trento che nei Comuni più grandi della Provincia. Anche se nel materiale a disposizione all'ingresso ci sono tutti i dati sui quali potete fare i vostri approfondimenti, è forse opportuno vedere in estrema sintesi quali sono stati gli esiti più eclatanti, in modo che li possiamo sentire tutti e insieme cogliere gli elementi fondamentali. Anzitutto è emerso che le associazioni di volontariato per essere meglio tutelate chiedono una maggiore considerazione, chiedono sia ai Comuni che alla Provincia di essere ascoltate di più avendo fiducia nel loro ruolo sussidiario; chiedono anche snellimento delle procedure, quindi meno burocrazia e maggior sostegno economico. Poi, per quan-

to riguarda gli aspetti della partecipazione, le associazioni, ma anche i Comuni, ritengono che il livello di partecipazione previsto dalle leggi attuali sia scarso. Si avverte una forte difficoltà a far sentire la propria voce. Questo è colto come una mancanza di considerazione che si traduce in una scarsa rappresentatività effettiva. Quasi tutte le associazioni, al 90%, avvertono l'importanza del fare rete fra loro e anche questo, a mio avviso, è un dato estremamente significativo di cui tener conto. Circa il 60% sono inserite in una qualche forma di collaborazione o di rete costruita prevalentemente dalle stesse associazioni che in questo modo traducono la loro esigenza di essere in relazione con altre ma chiedono alle istituzioni di farsi carico del coordinamento di tali reti territoriali. Per essere meglio sostenute le associazioni avanzano, in ordine di importanza, tre richieste: anzitutto che siano promossi e sostenuti corsi e iniziative di formazione e promozione del volontariato; in secondo luogo maggiori finanziamenti che siano mirati ad iniziative qualificate e a progetti meritevoli; infine un supporto alla messa in rete creando occasioni di confronto tra le associazioni.

È evidente che di questi aspetti, da me estremamente sintetizzati, si dovrà e si vorrà tenere conto in sede di revisione della normativa provinciale del volontariato e se vogliamo questi dati, queste esigenze che sono emerse, hanno contribuito a far scattare l'idea di questo momento di incontro che noi vogliamo interpretare come momento di ripartenza, come un'occasione per rilanciare alcune questioni importanti di prospettiva.

Consentitemi, nel concludere questo mio intervento, di ringraziare per la loro disponibilità i relatori che abbiamo al tavolo oggi.

Ringrazio il dott. Renato Frisanco, responsabile del settore studi e ricerche della Fivol, che ci consente di andare oltre i nostri confini in un contesto ben più ampio della nostra Provincia; ringrazio Monsignor Giovanni Nervo, presidente onorario della Fondazione Zancan, che ha accettato di venire a condividere con noi una storia, la sua, che molti di noi conoscono e che è molto preziosa; il dott. Luca Fazzi del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento che ci aiuterà a cogliere, a contestualizzare la presenza del volontariato dentro tutto il sistema delle politiche sociali. Desideravo ringraziare queste presenze perché anche grazie a loro la conferenza di oggi potrà diventare un'occasione di riflessione e di lavoro proficuo. Grazie.



Volontariato oggi: Quale? Perché?

A cura Sac. Giovanni Nervo*
Fondazione Zancan - Padova

Grazie per questo invito che mi consente di portare in ambito autorevole, attivo e sensibile delle riflessioni che ho messo insieme in oltre quaranta anni di immersione nel mondo che qui rappresentate, attraverso la Caritas Italiana, di cui sono stato responsabile per quindici anni e la Fondazione Zancan, centro di studi, ricerca e sperimentazione (che, tra l'altro, organizza gran parte dei seminari di studio e ricerca proprio in Trentino, a Malosco in Val di Non), e di cui sono stato presidente dal 1964 al 1986.

Premetto che quello che vi dico è tutto discutibile e forse non troverà tutti d'accordo. Domani quando spiegherò il Vangelo nella Messa, sono sicuro che quella è la verità, mentre le mie riflessioni sul volontariato non sono la verità, ma uno stimolo alla riflessione e alla ricerca. Infatti il titolo che è stato dato al mio intervento contiene due punti interrogativi "Volontariato oggi: quale? Perché?" Io ne aggiungo un terzo: perché oggi?

Naturalmente il mio discorso è di carattere generale, quindi non faccio riferimento al Trentino, del resto altri lo hanno fatto. Il fenomeno del volontariato non si presenta più oggi come si presentava nel 1975, trent'anni fa, quando la Caritas a Napoli ha organizzato il primo convegno nazionale sul volontariato. Allora c'era già e operava silenziosamente il volontariato tradizionale (le Misericordie che sono del 1400, il Volontariato vincenziano del 1600, le Conferenze di S. Vincenzo di Ozanam e le Pubbliche Assistenze del 1800, la Croce Rossa della prima Guerra Mondiale). Spuntava però un nuovo volontariato (il Gruppo Abele, la Comunità di Capodarco, l'Associazione Papa Giovanni XXIII di Don Benzi, gruppi di extra parlamentari delle periferie delle grandi città): aveva una forte carica di cambiamento per aggredire le cause del bisogno e della sofferenza e una dimensione politica, stimolata dal clima della contestazione propria di quel momento storico.

Allora però il nuovo volontariato non faceva notizia. Di quel primo convegno nazionale del volontariato di Napoli, sebbene fossero oltre 300 volontari per tre giorni, tutti a proprie spese, nella letteratura del volontariato non trovate traccia: per i mass media, per il mondo politico, per il mondo culturale era un fenomeno insignificante.

* Presidente onorario Fondazione Emanuela Zancan Onlus, Centro Studi e Ricerca Sociale, Padova

In questi 30 anni il volontariato ha avuto una profonda evoluzione non solo nella visibilità - ne è prova questa conferenza del volontariato trentino - ma anche negli obiettivi e nella struttura.

Negli anni settanta i gruppi di volontariato affrontavano gravi situazioni di emarginazione e cercavano di dare risposte coraggiose con un lavoro completamente gratuito. Mano mano però che mettevano in piedi servizi strutturati permanenti che richiedevano personale qualificato a tempo pieno si resero conto che il lavoro volontario gratuito non era sufficiente. Diedero vita allora alle cooperative di solidarietà sociale che si consolidarono un po' alla volta come vere imprese sociali, promosse e sostenute dal volontariato.

Si passò agli enti non profit, alle onlus, alla responsabilità sociale delle imprese. In questo cambiamento, che aprì larghi spazi alle libere iniziative della società civile e applicando il principio della sussidiarietà orizzontale, contribuì al superamento del monopolio pubblico sui servizi alla persona, il volontariato autentico, cioè il servizio spontaneo e gratuito affermato dalla legge 266/91, fece e fa fatica ad affermare e sostenere il principio della gratuità, anche perché, se gratuito, è in grado di sostenere soltanto servizi leggeri, basati sulla relazionalità e deve lasciare alle imprese sociali la gestione di servizi permanenti.

In questo momento, su questo punto, c'è ancora molta confusione: si tende a chiamare volontariato tutte le iniziative libere della società, mentre le cooperative sociali, pur avendo un grande valore sociale, oltre che economico, non sono volontariato. Le attività delle associazioni di promozione sociale, quelle per esempio delle Acli e dell'Arci, o di educazione come quelle dell'Agesci, non sono volontariato, ma promozione sociale e hanno leggi distinte.

È significativo, a proposito della confusione, il titolo di una indagine affidata dalla Regione Toscana al Centro Nazionale del Volontariato di Lucca: "Lo stato dell'affidamento dei servizi pubblici al volontariato in Toscana". I servizi pubblici che devono essere servizi strutturati, permanenti, con personale qualificato e giustamente remunerato, non possono essere affidati al volontariato, che per definizione e secondo la legge 266/91, è servizio gratuito, quindi necessariamente precario. Evidentemente nel caso citato si usa il termine volontariato, ma si intendono le cooperative sociali e altri enti non profit, che sono imprese sociali, non volontariato.

Non si può parlare in generale di gratuità del non profit: c'è ancora un po' di confusione. Comunque il volontariato che ha saputo mantenere la sua identità, che è servizio



gratuito, ha acquisito in questi 30 anni quattro ruoli ben definiti:

- un ruolo di anticipazione di risposta a bisogni emergenti, come avviene ad esempio nelle calamità;
- un ruolo di integrazione di servizi esistenti pubblici e privati, come l'Avo (associazione volontariato ospedaliero) per l'assistenza a malati in ospedale, o il trasporto di malati con le varie croci;
- un ruolo di stimolazione delle istituzioni e delle politiche sociali, che si può chiamare ruolo politico (per la verità molto meno sviluppato);
- un ruolo di promozione della solidarietà informale di base nella comunità.

C'è da aggiungere un'ultima cosa, che è già stata accennata dal dott. Frisanco: quando si parla di volontariato, di solito si pensa ai servizi alla persona (assistenza, sanità, educazione), ma ci sono altri ambiti di volontariato altrettanto importanti per la comunità: volontariato di protezione civile, di tutela dell'ambiente, di tutela dei beni culturali, volontariato internazionale.

Nel contesto attuale, guardando ai problemi attuali della nostra società e al futuro, al di là dei servizi che presta, quale significato e quale funzione culturale e politica può avere il volontariato? A me sembra sia chiamato a porsi quattro obiettivi importanti e di grande attualità, se vuole avere nella società italiana un ruolo significativo:

1. Affermare in modo esemplare e tenace il valore della gratuità, pur riconoscendo sempre il valore di tutte le espressioni del non profit: è un messaggio originale e controcorrente. Credo che i giovani non possono non rimanere sconcertati di fronte a quanto si legge oggi nei giornali, che con il denaro si può comperare tutto e tutti e anche far cadere un governo.

Certo la gratuità è un messaggio controcorrente. Chi nella vita fa del profitto il suo idolo non lo può capire, lo considera un'utopia o una follia. Ma è molto importante per la società, per il bene comune che i giovani imparino a lavorare non soltanto per il profitto ma anche per solidarietà umana, per amore del prossimo, per una maggiore giustizia sociale.

2. Il volontariato, se è autentico, pone al centro la persona. Se non è soltanto uno slogan, vuol dire, in tutte le scelte anche sociali e politiche, garantire anzitutto la dignità, i diritti, la soddisfazione dei bisogni delle persone e delle famiglie in difficoltà.

La garanzia di fare questo è guardare anzitutto agli ultimi della fila, è, cristianamente, la “scelta preferenziale dei poveri”. È una esigenza richiesta dalla nostra Costituzione: per garantire l’eguale dignità sociale di tutti i cittadini (art. 3), la Repubblica (e la Repubblica siamo tutti noi) ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine materiale e sociale che impediscono il rispetto della pari dignità. C’è un’espressione molto bella di Don Milani: “Il cristiano vede nell’uomo l’immagine di Dio e sa che ogni anima è un universo di dignità infinita”.

C’è una tendenza a far prevalere su tutto l’economia, il mercato, il profitto, che inevitabilmente emarginano e strumentalizzano i più deboli: pensiamo all’emarginazione di disabili e alla strumentalizzazione degli immigrati con il lavoro nero. Questo mi pare dovrebbe essere un nuovo fronte del volontariato: non solo curare le ferite delle ingiustizie umane, ma tutelare la dignità e i diritti dei più deboli. Questo richiede una nuova formazione, una organizzazione adeguata, alleanze, nella libertà, con le forze che nella società condividono lo stesso obiettivo. Perché non coltivare a questo scopo anche un volontariato professionalmente qualificato che fornisca il supporto culturale e scientifico necessario per una tutela efficace dei più deboli? Perché il volontariato deve essere soltanto una manovalanza di routine e non può coinvolgere anche professionalità qualificate a sostegno di chi opera al fronte? Perché un medico, un avvocato, un dirigente di azienda, un insegnante e un preside di scuola, un presidente di una Usl non possono ritagliare un po’ del loro tempo e del loro guadagno per mettere a disposizione la loro professionalità in un servizio gratuito? Avviene già, però quasi in silenzio. È chiedere troppo? Non rischia diversamente il volontariato di diventare un ammortizzatore sociale a basso costo o a costo zero delle tensioni sociali che una troppo grave disuguaglianza inevitabilmente provoca? E a questo ci starebbe il volontariato?

3. C’è un diffuso malessere nel nostro paese per il cattivo funzionamento delle istituzioni, fino al punto da rifiutare di pagare le tasse - il minacciato sciopero fiscale - C’è chi fa ricadere la colpa su Roma ladrona, chi la fa ricadere sugli uomini politici. I giornali, le televisioni, i dibattiti di questi ultimi tempi sono pieni di denunce, dalla Casta di Stella e Rizzo (sono state vendute oltre un milione di copie di quel libro), alle denunce e insulti di Beppe Grillo. Gli osservatori più attenti dicono che questa situazione può mettere in pericolo la democrazia. Indro Montanelli, già quindici anni fa diceva: “è stato detto che Mussolini è stato il boia della democrazia in Italia. Io non lo credo, credo sia stato il becchino della democrazia in Italia, perché nel 1922 la democrazia in Italia era



già morta” e aggiungeva: “La situazione in Italia oggi non è molto diversa da quella del 1922” e portava questa ragione: “Quando le istituzioni nel loro funzionamento vanno al di sotto di un certo livello, la gente perde la fiducia nelle istituzioni, si arrabbia contro di esse e se viene avanti un uomo forte che promette di mettere le cose a posto, trova molti che gli vanno dietro”.

Ma non è sufficiente denunciare l’inadempienza degli altri, uomini politici, pubblici amministratori, magari ottenendo molti applausi, ma si deve lavorare sul serio, ciascuno al proprio posto per migliorare le istituzioni. Il volontariato può dare un contributo significativo se è coerente nel suo lavoro quotidiano (azione personale) e se sa esercitare il suo ruolo politico di stimolo alle istituzioni (azione collettiva).

Se in Italia, come di tanto in tanto ci ricordano le statistiche - e il dottor Frisanco ne è un protagonista - ci sono milioni di volontari, questi, oltre al servizio gratuito nel volontariato, fanno anche un mestiere pagato per vivere, un lavoro, una professione e sono disseminati in tutte le istituzioni. Se portano nel normale lavoro pagato i valori del servizio, della disponibilità, del disinteresse, dell’amore del prossimo e del bene comune, le istituzioni possono migliorare e risanarsi dal di dentro.

Questa, a mio avviso, è la maggiore sfida del volontariato oggi: non tanto moltiplicare i servizi gratuiti per supplire alle inadempienze delle istituzioni, ma risanare le istituzioni con lo stimolo e con l’esempio. Diversamente si può creare una situazione schizofrenica: volontari generosi ed eccellenti nel servizio gratuito, trascurati nel lavoro pagato e conniventi delle inefficienze delle istituzioni, che provocano le ire di Bossi e di Beppe Grillo.

Non bisogna dimenticare che l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sul volontariato e che la solidarietà politica, economica e sociale non è un optional da lasciare ai volontari, ma un inderogabile dovere di tutti i cittadini (art. 2 della Costituzione).

Questo è un obiettivo, a me pare, coraggioso e impegnativo del volontariato.

4. In questo periodo noi assistiamo anche ad una insurrezione contro gli uomini politici - abbiamo ricordato Stella e Grillo - ma si parla anche di antipolitica. Forse dimentichiamo l’articolo 49 della Costituzione che dice “Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”: che significa fare le leggi che sono necessarie per assicurare il bene comune cioè di tutti e di ciascuno, e farle osservare. Perché un certo numero di uomini politici hanno abusato del potere che hanno ricevuto dal popolo per fare il loro interesse invece

che il bene comune, sarebbe ingiusto e negativo generalizzare: via tutti gli uomini politici, perché così si colpiscono ingiustamente anche quelli che hanno fatto e fanno il loro dovere. Ma poi da dove vengono gli uomini politici, dal pianeta Marte? Non li ha scelti liberamente il popolo? Cioè non li abbiamo scelti tutti noi il giorno in cui siamo andati a votare? Se abbiamo sbagliato la scelta cerchiamo di non ripetere l'errore alle prossime elezioni. Il problema è: quali uomini si presentano, o abbiamo da presentare per essere eletti? La campagna di antipolitica che è in atto nel nostro paese spinge alla fuga dalla politica. Alcuni si concentrano negli interessi familiari e professionali; quelli più sensibili ai problemi sociali e al bene degli altri si rifugiano nel volontariato o nelle cooperative sociali.

L'esperienza del volontariato, cioè il contatto diretto con le persone in difficoltà, in un'esperienza di servizio, non potrebbe essere una preziosa scuola anche di formazione politica, per persone che portano la loro esperienza nelle sedi in cui si fa politica attiva, dal comitato di quartiere al consiglio comunale, alla vita attiva nel partito che consente che meglio si realizzino i propri valori? Il volontariato si limita a stare alla finestra a vedere come va a finire, o ad andare a battere le mani ad un tribuno in piazza? Perché dal volontariato non possono nascere autentiche e sane vocazioni politiche? Questo è avvenuto, per esempio, nel servizio civile degli obiettori di coscienza: molti i giovani che, maturata l'esperienza del servizio civile, sono passati ad assumere responsabilità politiche nelle pubbliche amministrazioni. Non potrebbe essere il volontariato quasi un seminario di autentiche vocazioni politiche? È certo che la società ne avrebbe un bisogno immenso. Non basta mandare a casa i politici, bisogna sostituirli con altri di migliori. A meno che non si pensi che basta una sola persona per fare la politica. Ricordo da ragazzo che nelle osterie, nei bar, nei luoghi pubblici di incontro era obbligatoria la scritta: "Qui non si fa politica, la politica la fa uno solo".

Credo che nella pesante campagna di antipolitica di questi ultimi mesi la grande partecipazione dei lavoratori al referendum sul welfare e la grande partecipazione alle primarie siano un motivo di speranza. La risposta all'antipolitica è la domanda di buona politica che è responsabilità di tutti, anche del volontariato.

Sto per pubblicare un libretto dal titolo: "Ha un futuro il volontariato?" Io sono certo che avrà un futuro, perché ci saranno sempre sofferenze da consolare, persone in difficoltà da sostenere ed aiutare, desiderio di condividere con gli altri cultura e amicizia. Ma credo che sia certamente chiamato a dare anche un contributo culturale, sociale e politico per riossigenare di valori la società.



Ma se il volontariato non sapesse accettare anche le sfide di contribuire con i suoi valori a risanare e rinvigorire le istituzioni della società, potrebbe diventare un fenomeno ancora celebrato perché è utile e bello, ma socialmente insignificante. Il vostro impegno scongiura questo pericolo.

Volontariato sotto la lente: tendenze nazionali e caratteristiche trentine

Le organizzazioni di volontariato in Trentino nella rilevazione 2006 della Fondazione Italiana per il Volontariato

A cura di Renato Frisanco¹
Fondazione Italiana per il Volontariato - Roma

Premessa

Ringrazio la Provincia di Trento e il Centro di Servizio per il Volontariato per avere invitato ancora una volta la FIVOL (oggi FEO-FIVOL) a fornire un contributo di conoscenza sul fenomeno solidaristico trentino. Abbiamo predisposto una relazione che sentiamo doveroso diffondere restituendo alle organizzazioni di volontariato che hanno partecipato alla rilevazione - e che per questo ringraziamo - i dati che esse ci hanno fornito. Con l'aggiunta di qualche commento e considerazione, ma lasciando alla riflessione generale altre possibili letture con l'auspicio, per il nostro ente, di produrre ulteriori opportuni approfondimenti di tipo qualitativo sul fenomeno. Approfondimenti che sono sempre più necessari in relazione ad una evoluzione dello stesso, come possiamo constatare anche alla luce dei dati che esporrò, e ai segnali contrapposti che esso manifesta: ad esempio, crescita del fenomeno ma anche una certa stanchezza, qualche confusione di ruolo rispetto alle altre realtà nonprofit, qualche aspetto degenerativo indotto anche dai processi di cambiamento del Welfare, pubblicizzazione ma ancora scarsa responsabilità nella partecipazione alla programmazione, progettazione e valutazione delle politiche sociali. E' importante oggi per il volontariato organizzato riflettere su dove sta andando e questa è un'occasione importante. La domanda che può introdurre la mia relazione è: il volontariato organizzato forte dei suoi immutabili valori è oggi in grado di interpretare al meglio la sua missione in un mondo che cambia?

¹Ricercatore della FEO-FIVOL, nuova fondazione che è nata a seguito dell'incorporazione della FIVOL nella Fondazione Europa Occupazione e Volontariato Impresa e Solidarietà emanata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. Marco Giovannini ha curato l'elaborazione dei dati e la parte grafica.



1. Metodologica della rilevazione

Il contributo che segue ha come oggetto di analisi la situazione del volontariato nella regione Trentino alla luce dei risultati della **quarta rilevazione nazionale sulle organizzazioni di volontariato** realizzata a fine 2006 dalla FIVOL ai fini dell'aggiornamento della propria **banca dati**.

In Trentino sono stati acquisiti i dati di **109** realtà operative² rispetto alle 397 censite prima della rilevazione e alle 363 che con buona approssimazione rappresentano l'universo presunto del fenomeno locale.

L'identificazione dell'universo di partenza è scaturita dal confronto incrociato di una serie di fonti, dalla banca dati FIVOL al registro provinciale del volontariato, all'indirizzario del Centro di Servizio per il Volontariato di Trento.

I *requisiti definatori* di una organizzazione di volontariato assunti dalla rilevazione, oltre all'assenza di scopo di lucro - requisito non specifico del volontariato - sono: il governo dei volontari e l'autonomia operativa rispetto ad altre realtà; l'elettività delle cariche associative e la non remunerazione dei detentori; la prevalenza quantitativa e qualitativa del lavoro gratuito dei volontari rispetto a quello del personale remunerato; la fornitura gratuita di prestazioni ai beneficiari e, infine, l'esercizio di una funzione solidaristica per il vantaggio di terzi (anche in modo non esclusivo) o per la promozione, tutela e fruizione pubblica dei "beni comuni" (ambiente, sport, cultura e beni culturali, educazione e protezione civile) a vantaggio di tutti i cittadini nei vari settori della vita sociale. Nella definizione mutuata dalla FIVOL sono state prese in considerazione le OdV operative, ovvero direttamente impegnate in attività sul territorio, mentre sono state escluse le unità di secondo livello, che fanno solo attività di rappresentanza, servizio e coordinamento rispetto alle affiliate o aderenti, i coordinamenti e le federazioni.

La rilevazione è stata realizzata per via postale tramite compilazione di una scheda di 9 domande in aggiunta ad alcune informazioni di tipo strutturale. Prima dell'elaborazione dei dati ciascuna scheda è stata posta al vaglio di un controllo preventivo di qualità. L'universo considerato comprende anche le unità non iscritte ai registri provinciali del volontariato ma con i requisiti della legge-quadro che nella regione è stata attuata con la L.P. n. 8/1992.

²Nella definizione di OdV assunta sono escluse le organizzazioni di secondo livello, ovvero quelle che fanno esclusivamente attività di rappresentanza, servizio e coordinamento rispetto ad unità operative affiliate o aderenti.

L'analisi dei dati si è giovata di una metodologia comparativa che ha permesso di evidenziare i caratteri distintivi del volontariato trentino rispetto alla circoscrizione di appartenenza (Nord-Est) e all'Italia. Il fenomeno è stato inoltre analizzato ponendo sotto osservazione alcune variabili fondamentali per l'interpretazione dello stesso, in particolare l'anzianità delle organizzazioni, la loro composizione interna e dimensione complessiva, il macrosettore di attività e l'iscrizione al registro provinciale del volontariato.

Per alcuni indicatori è stato possibile il confronto diacronico tra i campioni 2001 e 2006 che ha permesso di dare conto per alcune variabili dell'andamento del fenomeno nel tempo.

2. Mappa provinciale del fenomeno: un universo denso e in crescita

Le 109 organizzazioni esaminate con la rilevazione nel 2001 rappresentano il 30% dell'universo della solidarietà organizzata trentina verificato nel corso della ricerca (363). L'elenco iniziale considerato comprendeva 397 unità, ma 34 di esse non sono risultate più attive o non sono risultate idonee alla definizione assunta così che **l'universo provinciale verificato** delle OdV operative su base autonoma sono **363 unità**, vale a dire il 22,6% in più di quelle rilevate nel 2001, corrispondenti ad una densità di 7.2 organizzazioni ogni 10 mila abitanti (Tab. 1). Vi è oggi pertanto una organizzazione in più ogni 10.000 abitanti.

Tab. 1. Universo di partenza e verificato nelle rilevazioni 2001 e 2006 delle OdV operative in Trentino e percentuale di rappresentatività del campione

Provincia	Indirizzario di partenza	Universo verificato	Densità (OdV 10.000 ab.)	Campione delle OdV esaminate % su v.a. universo	
Trento 2001	354	296	6.2	180	60,8
Trento 2006	397	363	7.2	109	30,0

Fonte: rilevazioni FIVOL



Il campione 2006 è di dimensione inferiore rispetto a quello del 2001 (180), mentre poco meno della metà delle unità esaminate nel 2006 facevano parte anche del campione 2001 (il 46,8%). Complessivamente si può però dire che il campione è con discreta probabilità portatore delle caratteristiche che configurano il fenomeno nella sua complessità e numerosità permettendo così la generalizzazione dei dati.

Le 109 unità esaminate sono ubicate in **54 comuni** della provincia, pari al 24,2% del totale (223).

Le organizzazioni solidaristiche trentine esaminate risultano distribuite su tutto il territorio provinciale, pur se ubicate in proporzione superiore alla popolazione nel comune capoluogo (rispettivamente il 31,2% e il 22,1%).

Lo sviluppo della solidarietà organizzata in Trentino è progressivo a partire dalla fine degli anni '70 e continua anche negli anni 2000 con una vivacità tuttavia inferiore a quella riscontrabile in Italia. Il contributo maggiore all'attuale dimensione del fenomeno spetta agli anni '90, in conseguenza della spinta normativa nazionale e provinciale e al determinarsi di un mercato sociale per le politiche di depubblicizzazione dei servizi socio-sanitari (Tab. 2).

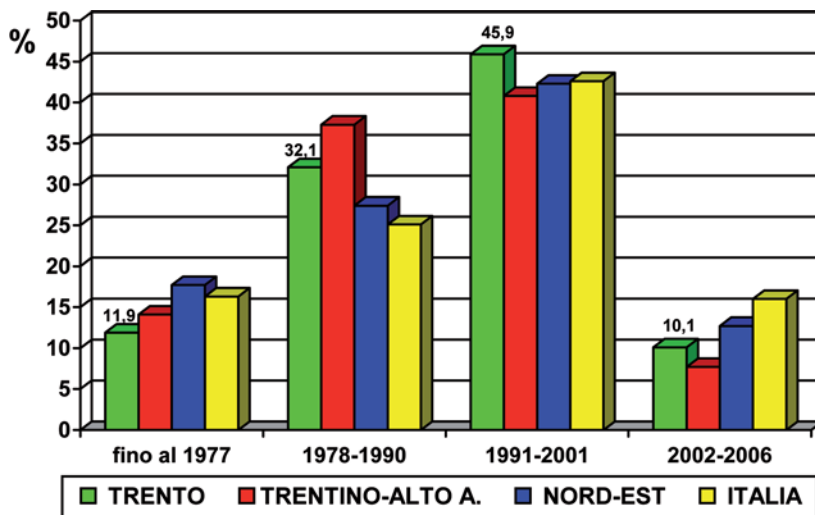
L'epicentro temporale dello sviluppo delle OdV trentine è il 1993, non diversamente dall'Italia, mentre l'anno medio di nascita delle compagini del Nord-Est è di cinque anni più recente.

Tab. 2. Epoca di nascita delle OdV trentine; confronto con le altre aree geografiche

PROVINCE	EPOCA DI NASCITA				TOTALI	
	Fino a 1977	1978- 1990	1991- 2001	2002- 2006		
TRENTO	11,9	32,1	45,9	10,1	100	109
REGIONE	14,1	37,3	40,8	7,7	100	142
NORD-EST	17,7	27,4	42,3	12,7	100	2.758
ITALIA	16,3	25,1	42,6	16,0	100	12.686

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Graf. 1 Epoca di nascita delle OdV trentine: confronto con le altre aree geografiche



3. Volontariato come prevalente espressione della cittadinanza attiva

Rispetto al fenomeno circoscrizionale e nazionale le OdV trentine si caratterizzano anche per la più elevata componente di unità “indipendenti”, ovvero non affiliate o collegate alle grandi centrali nazionali del volontariato. Hanno quindi un forte radicamento locale e nascono per iniziativa spontanea di gruppi di cittadini.

Poco più di un terzo delle unità solidaristiche trentine risulta affiliata o federata (35,8%) alle sigle del volontariato nazionale e rappresenta un contingente inferiore a quello del Nord-Est (43,8%) e, soprattutto, al dato nazionale (47,6%). Tra le 31 diverse denominazioni di organizzazioni “ombrello” spicca l’AVIS che rappresenta un quinto del complesso delle unità affiliate/federate in virtù della sua capillare e storica presenza sul territorio provinciale.

Tuttavia la nascita delle organizzazioni dipende oggi più **dall’iniziativa di gruppi di cittadini che dalla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato o dalla promozione ecclesiale**. Lo si evince dalla Tab. 3 che mostra



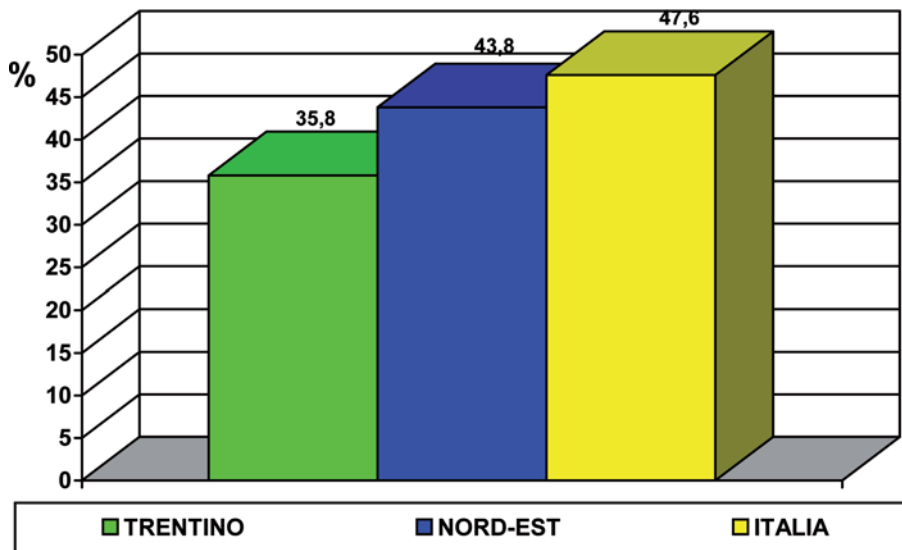
come vi sia una minor incidenza nel tempo delle unità affiliate andando dal periodo di nascita più remoto a quello più recente, nonché dalle OdV dei tradizionali settori del welfare a quelli della partecipazione civica. La crescita di tante piccole unità indipendenti può significare maggiore frammentazione, ma anche novità di senso nell'agire volontario, per l'orientamento ai nuovi bisogni e a forme inedite di protagonismo dei cittadini responsabili. Tale origine delle compagini solidaristiche tende a far crescere nel tempo la connotazione "laica" e aconfessionale del fenomeno (già nel 2001 meno di 3 OdV su 10 avevano una chiara matrice confessionale) per cui più che le matrici culturali di appartenenza conta, per gli aderenti, la focalizzazione sulla mission e sugli obiettivi operativi.

Tab. 3. Le OdV appartenenti o meno alle reti del volontariato in totale, per epoca di nascita e macrosettore di appartenenza; confronti con Nord-Est e Italia

STATUS	IN TOT.	Nord-Est	Italia	EPOCA DI NASCITA		MACROSETTORE Partecipaz. Welfare civica	
				Fino al 1991	1992-2006		
- affiliate/ federate	35,8	43,8	47,6	54,2	21,3	42,0	15,3
- indipendenti	64,2	56,2	52,4	45,8	78,7	58,0	84,7
totale %	100	100	100	100	100	100	100
totale v.a.	109	2.758	12.686	48	61	50	59

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Graf. 2 Le OdV appartenenti alle reti del volontariato



4. Pubblicizzazione e crescente collaborazione con servizi ed enti pubblici

Negli ultimi anni si è registrata in generale in Italia una forte richiesta di iscrizione ai registri del volontariato da parte delle organizzazioni di volontariato (OdV). Ciò è avvenuto anche nella provincia trentina; nel campione esaminato Le OdV iscritte raggiungono l'86,2%, quota appena al di sotto di quella della circoscrizione di appartenenza (87,6%) ma di quattro punti percentuali superiore al dato nazionale. Rispetto al 2001 tale quota % aumenta di 15 punti percentuali³.

Tale crescita si spiega in ragione di una **serie di fattori** concomitanti: l'acquisizione delle prerogative e dei vantaggi fiscali di una ONLUS e la possibilità di concorrere al 5 per mille della fiscalità generale, la tendenza all'autonomia delle unità locali appartenenti alle sigle nazionali del volontariato, l'iscrizione al registro come vincolo per la partecipazione ai bandi per progetti dei Centri di Servizio per il Volontariato e di altri erogatori.

³Ciò è in parte dovuto, presumibilmente, alla diversa ampiezza dei campioni, con la possibilità nel 2001 che entrassero a farvi parte anche le unità non iscritte.



Tutte le recenti ricerche confermano che l'iscrizione al registro non significa automaticamente la gestione di un'attività o di un servizio in convenzione con il Pubblico quanto piuttosto la **ricerca di un riconoscimento di status e/o di qualche altro vantaggio**. E' questo presumibilmente anche un indicatore di reciproco avvicinamento e di collaborazione fattiva a livello locale tra le OdV e gli enti pubblici proprio in una fase di trasformazione in atto del sistema di welfare, oggi municipale e plurale, con il bisogno delle OdV di svolgere una "funzione pubblica"⁴ sinergica alle istituzioni e di "accreditarsi" attraverso la riconosciuta idoneità derivante dall'iscrizione al registro.

La crescente pubblicizzazione comporta anche una pressoché generalizzata formalizzazione delle OdV: 9 unità su 10 dispongono infatti di uno statuto e almeno nella metà dei casi sono dotate anche di un regolamento che ne disciplina con più precisione l'attività.

5. Variegata gamma di interventi, non solo di welfare, per farsi carico dei "beni comuni"

Nella rilevazione del 2006, non si conferma la preminente collocazione delle organizzazioni di volontariato nei tradizionali settori delle attività socio-assistenziali e sanitarie rilevata nel 2001 (scesa al 47,3%, comprendendo anche l'attività di tutela e di promozione dei diritti), mentre **crece l'incidenza percentuale delle unità che operano nei settori della partecipazione civica**, in particolare negli ambiti dell'educazione e formazione e, soprattutto, della solidarietà internazionale (Tab. 4). Minor presenza e impegno si nota invece nei campi della cultura e dei beni culturali e dell'ambiente e protezione civile. Quest'ultimo ambito è tuttavia presidiato dai vigili del fuoco volontari presenti in quasi tutti i comuni trentini. Si può dire che la tendenziale e progressiva presenza in tutti i settori e i campi di intervento rappresenta un indicatore della reattività del volontariato rispetto ai temi e ai problemi sociali emergenti e della sua **forte connotazione funzionale**.

Rispetto alle altre aree geografiche considerate si nota un'accentuata "vocazione" delle unità trentine per l'impegno nell'ambito della solidarietà internazionale.

Si nota altresì una **tendenza alla specializzazione settoriale**, così che 1 unità su 4 è monosettoriale, 1 su 2 è a bassa differenziazione, mentre non più del 12,8% spicca per una elevata differenziazione dei settori di intervento. La tendenza alla specializzazio-

⁴Funzione pubblica riconosciuta pienamente al volontariato sulla base dell'art. 118 ultimo comma della L. 3 Cost./2001

ne dell'offerta di servizi/interventi delle OdV indica altresì che esse oggi sono meno orientate ad operare nell'emergenza, e che quindi tendono a passare dalla logica del fare "giorno per giorno" rincorrendo i problemi e i bisogni, alla logica della programmazione e progettualità specifica. Se esse si attivano mediamente in due settori di attività sono altresì portate spesso a svolgere una **differenziata gamma di interventi**, anche in relazione alle accresciute funzioni del volontariato moderno, soggetto di azione e di servizio, di informazione e sensibilizzazione delle comunità, di educazione alla solidarietà e di facilitazione della partecipazione dei cittadini, così come soggetto di proposta e *partner* dei decisori delle politiche sociali. Netto è altresì l'orientamento delle OdV alla realizzazione di servizi "leggeri" (a bassa complessità organizzativa e sostenibilità finanziaria, non certo poco impegnativi e importanti), distinti tra interventi tradizionali (assistenziali) e di sostegno alla persona e interventi rivolti alla comunità.

Tab. 4. I settori di attività delle organizzazioni trentine e quello prevalente; confronto con le altre aree geografiche

TIPOLOGIA DEI SETTORI DI ATTIVITA'	TRENTINO		Nord- Est	Italia
	Totale attività	Attività prevalente		
- socio-assistenziali	38,5	30,5	27,1	27,3
- educative e formative	37,6	12,2	12,4	12,4
- promozione della donazione di sangue e organi	12,3	11,9	15,8	14,5
- sanitarie	22,9	10,6	11,1	12,6
- ricreative e/o sportive	15,6	4,7	4,5	4,6
- culturali e di tutela dei beni culturali	5,5	4,0	4,7	5,8
- tutela e promozione dei diritti	17,4	4,9	7,0	6,5
- protezione civile	7,3	1,9	4,9	6,6
- difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e animale	3,7	1,9	5,6	5,5
- progetti (o sostegno) di solidarietà internazionale	27,1	17,4	6,9	4,2
<i>totale %</i>	<i>187,9</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>



Nell'ambito delle attività di welfare le OdV operano a beneficio di **svariate categorie di utenza** segnate da bisogni e condizioni di disagio più o meno conclamate, con compiti che toccano più versanti: dalla prevenzione o riduzione del rischio, al recupero sociale, all'assistenza, all'accoglienza in specifiche strutture e al sostegno a diversi livelli. Possono avere come beneficiari anche gruppi di cittadini non segnati da problematiche specifiche, ma coinvolti sia da pratiche di prevenzione e di socializzazione ri/creativa che da iniziative di sensibilizzazione ed educazione, compresa quella permanente.

Su 100 unità esaminate 84 dichiarano di occuparsi di specifiche utenze o di gruppi di cittadini, in media due tipi diversi per unità.

La tipologia analitica dei **diretti beneficiari** delle OdV trentine è descritta nella Tab.5. Esse in prima istanza prendono in carico **malati** o sofferenti per specifiche patologie anche con attività di soccorso in emergenza e in proporzione percentuale identica di **anziani**. Seguono i soggetti in età evolutiva (tre su dieci) Un'elevata attivazione si riscontra anche nei confronti di persone di diversa condizione e tipo, **in stato di momentanea difficoltà** e quindi segnate non da bisogni conclamati, ma spesso rivelatori di **nuove povertà**, spesso disorientati rispetto ai servizi disponibili e poco informati sull'esigibilità dei loro diritti; tra questa utenza vi sono anche i portatori di nuovi bisogni per i quali non essendovi servizi specifici le OdV si impegnano a costruire percorsi originali di intervento. Al di sotto del 20% delle unità i soggetti in carico sono disabili (18,5%) e indigenti (16,3%). Più distanziati sono poi tutti gli altri tipi di cittadini/utenti.

Analizzando il peso specifico dell'intervento per le diverse categorie di utenza non si notano difformità significative rispetto ai dati circoscrizionali e nazionali.

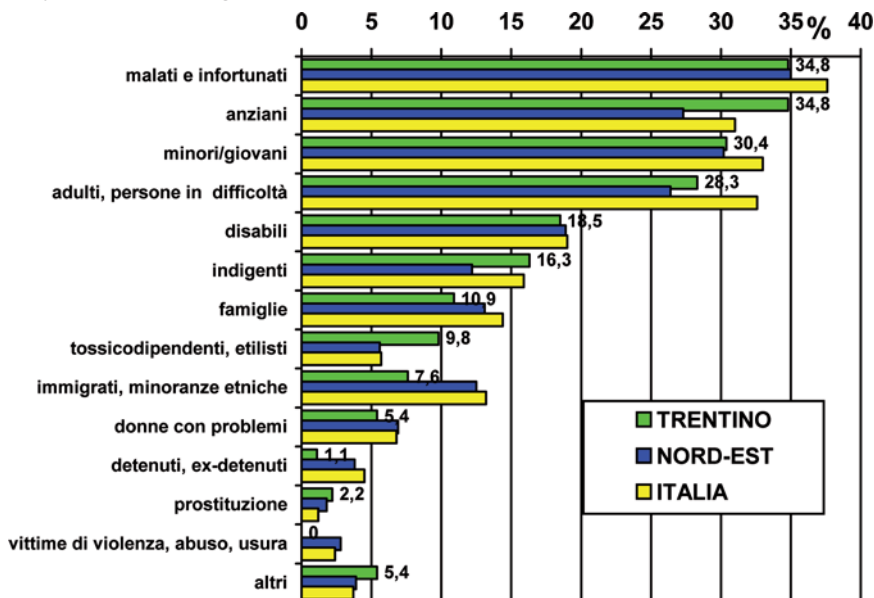
Tab. 5. Utenze o categorie di cittadini in carico alle OdV trentine; confronto con le altre aree geografiche

DESTINATARI	Trentino	Regione T.A.A.	Nord-Est	Italia
- no utenze	15,6	14,1	23,4	20,0
- 1 tipo di utenza	41,3	41,5	40,2	36,9
- da 2 a 4 tipi di utenza	37,6	38,0	31,0	35,5
- 5 o più tipi di utenze	5,5	6,4	5,4	7,7
totale %	100	100	100	100
totale v.a.	109	142	2.758	12.686
TIPOLOGIA				
- malati e infortunati	34,8	36,9	35,0	37,6
- anziani	34,8	32,0	27,3	31,0
- minori/giovani	30,4	29,5	30,2	33,0
- adulti, persone in difficoltà	28,3	27,9	26,4	32,6
- disabili	18,5	18,9	18,9	19,0
- indigenti	16,3	13,9	12,2	15,9
- famiglie	10,9	13,9	13,1	14,4
- tossicodipendenti, etilisti	9,8	7,4	5,6	5,7
- immigrati, minoranze etniche	7,6	7,4	12,5	13,2
- donne con problemi	5,4	8,2	6,9	6,8
- detenuti, ex-detenuti	1,1	1,6	3,8	4,5
- prostituzione	2,2	1,6	1,8	1,2
- vittime di violenza, abuso, usura	0,0	0,8	2,8	2,4
- altri	5,4	5,7	3,9	3,7
totale %	205,5	205,7	200,4	221
totale v.a.	92	122	2.114	10.151

Fonte: rilevazione FIVOL 2006



Graf. 3 Utenze o categorie di cittadini in carico delle OdV



6. Molecolarizzazione del fenomeno: un arcipelago di compagini solidaristiche

La caratteristica descrittiva principale del fenomeno, non solo trentino, è la sua **molecolarizzazione**, aspetto che è oggi accentuato dalla convergenza di due fenomeni:

a) *la nascita di unità con pochissimi fondatori*: questi erano in **numero non superiore a cinque** nel 6,5% delle unità nate nel periodo 1990-95, nel 13,3% del quinquennio successivo e nel 30% del periodo più recente (2001-2006). Le OdV nascono per l'entusiasmo di pochissime persone che si devono poi confrontare con le esigenze e le funzioni tipiche di qualunque gruppo che intenda essere "utile" nel sociale;

b) *il modesto numero medio di partecipanti*: nella maggioranza relativa dei casi (45,9%) le OdV non superano i 20 operatori considerando anche altri eventuali attivisti (remunerati, religiosi e giovani in servizio civile). Quelle di dimensioni maggiori (oltre 40 operatori) costituiscono meno di un quinto del fenomeno (21 unità su 100).

Il numero medio di volontari tende a diminuire: ammontava a 28 unità nel 1997, a 21 nel 2001 e a 19.8 nel 2006. Nel complesso la crescita di nuovi volontari tra le due rilevazioni (2001-2006) è stata del 18,3% del totale, mentre le OdV sono incrementate negli ultimi 5 anni del 22,6%⁵.

Se osserviamo la dinamica di flusso tra le stesse OdV che hanno partecipato alle ultime due rilevazioni (51 unità) si constata una crescita di volontari continuativi pari al 20,6%, mentre vi è un parallelo e ancora più ampio aumento di volontari non sistematici (40,5%).

Il numero medio di volontari attivi in modo continuativo è pertanto significativamente più elevato di quello che si registra tra le OdV del Nord-Est (13.8) ed è di poco più elevato anche di a quello medio nazionale (18.3 volontari). Decresce anche il numero medio di *volontari non continuativi* o “saltuari” (dai 22.6 del 2001 ai 20.3 del 2006) però sono presenti in una percentuale maggiore di OdV rispetto al 2001 (dal 59,4% del 2001 al 64,2% del 2006).

Circa la dimensione dei gruppi per numero di volontari è generalmente di grandezza “**mediana**” rispetto alle classi numeriche considerate; in prevalenza i gruppi non superano le 10 unità di attivisti (54,1%) e tale molecularizzazione è meno ampia di quella riscontrabile nelle altre aree geografiche del Paese (61 su 100 sia nel Nord-Est che in Italia). Inoltre il contingente delle unità più piccole è incrementato del 5,7% rispetto al 2001 (48,4%, Tab. 6).

Tab. 6. Distribuzione delle OdV trentine per classe di volontari continuativi; confronto con le altre aree geografiche

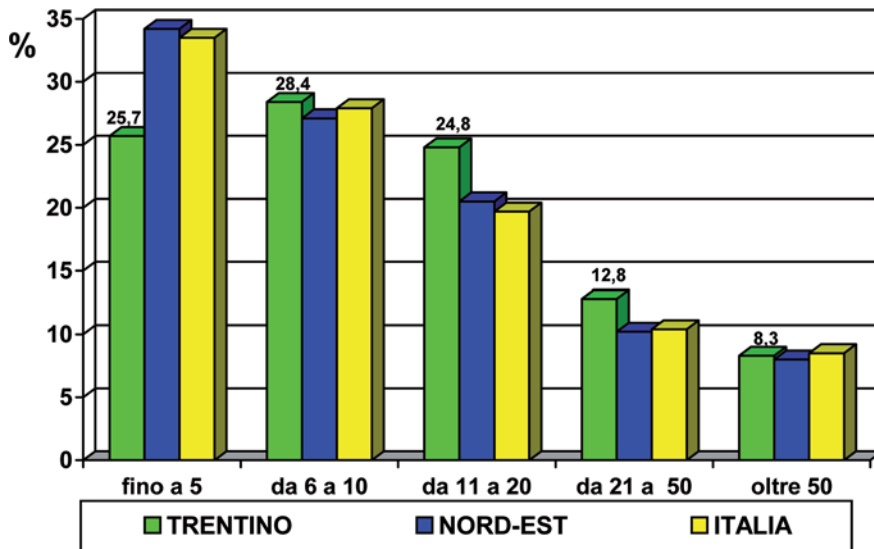
CLASSI DI VOLONTARI	Trentino	% cumulata	Regione T.A.A.	Nord-Est	Italia
- fino a 5	25,7	25,7	27,5	34,2	33,5
- da 6 a 10	28,4	54,1	25,4	27,1	27,9
- da 11 a 20	24,8	78,9	26,0	20,5	19,7
- da 21 a 50	12,8	91,7	12,0	10,2	10,4
- oltre 50	8,3	100	9,1	8,0	8,5
totale %	100	-----	100	100	100

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

⁵Ovvero i volontari “stimati” con buona approssimazione sulla base della conoscenza dell’universo sono passati dai 6.080 del 2001 ai 7.190 del 2006, mentre le OdV da 296 del 2001 alle 363 del 2006.



Graf. 4 Distribuzione delle OdV per classe di volontari continuativi



La presenza di tante OdV basate sull'impegno di pochissimi volontari rivela dei problemi e comporta dei **rischi per il mondo del volontariato** provinciale e nazionale. La perdita di tensione verso l'impegno solidaristico - in quanto vi sono oggi meno persone disposte a farsi carico in modo duraturo e responsabile delle OdV - determina la presenza di molte "organizzazioni dei Presidenti" che proprio per questo hanno un **futuro incerto**. Oltre un terzo delle unità trentine ha un presidente in carica da oltre 6 anni (il 38,5%) e quindi da più di due mandati, che mediamente sono di tre anni. Lo scarso ricambio delle leadership - fenomeno nazionale e non solo trentino - quando non denota una scarsa dialettica democratica interna, con formazione di leadership adeguate ai tempi e agli obiettivi, tradisce sicuramente la difficoltà a trovare chi si faccia carico con responsabilità gestionale dell'organizzazione.

Il segmentarsi e frammentarsi del fenomeno su bisogni, interessi e rappresentanze molto diluite comporta il **rischio di autoreferenzialità e di perdita di "vision"**⁶.

⁶Cioè di non essere in grado di costruire insieme agli altri soggetti il bene salute, il bene ambiente, il bene cultura, i valori e di diritti di cittadinanza.

Infine, la molecolarizzazione rende molto più arduo realizzare forme di coordinamento con altre unità, con il rischio o di isolarsi e di essere una realtà marginale, o di cercare rapporti privilegiati con l'Amministrazione pubblica.

Infine, oltre a diminuire i volontari che mediamente sostengono in modo sistematico o continuativo l'operatività dei gruppi diminuiscono anche **le ore di tempo** da essi complessivamente donate per unità solidaristica: dalle 156 ore settimanali medie del 2001 alle 113 del 2006⁷. È questo un indicatore ulteriore della diminuita tensione "militante" nelle OdV che è in parte compensato dalla maggiore presenza dei volontari "saltuari".

7. Difficile reperimento dei volontari e dei finanziamenti

L'andamento delle risorse umane gratuite e dei finanziamenti negli ultimi due anni rivela complessivamente una situazione dinamica in quanto il 53,3% delle OdV perdono o guadagnano in termini dell'una o dell'altra risorsa con un segno "più" che prevale decisamente su quello "meno". Il contributo maggiore *all'incremento viene dai volontari* confermando il modello di reperimento delle risorse peculiare del volontariato. Tuttavia sono una minoranza le OdV in attivo per l'incremento di risorse umane negli ultimi due anni (26 su 100) in tendenza con la riduzione di attivisti riscontrata precedentemente. Nel confronto con i due più ampi contesti geografici posti a confronto le compagini trentine vedono crescere in proporzione maggiore i finanziamenti e risultano complessivamente più dinamiche nel reperimento delle risorse umane e finanziarie (Tab. 7). **43** unità su 100 negli ultimi due anni denotano invece **stabilità** nelle risorse umane e finanziarie di cui dispongono. Tale condizione di stabilità talvolta può essere indicativa più che di tenuta, di vera e propria **staticità** dell'organizzazione, ripiegata su di sé senza alcun ricambio o fisiologico *turn over* dei volontari con scarsa capacità di mobilitare in modo stabile risorse economiche aggiuntive. L'incertezza o la perdita di entrambi i tipi di risorsa riguarda 13 unità su 100, ma sale al 19,7% nel Nord-Est e al 21,1% in Italia. Si poteva ipotizzare che con il crescere della dimensione demografica aumenta anche la disponibilità di nuovi volontari e di risorse finanziarie, come riscontrato altrove in Italia. Nel caso trentino non si nota invece una grande differenza tra le OdV di diversa

⁷Si rileva così che in 43 unità su 100 le ore settimanali complessive di impegno volontario non superano le 40 (è del 56,2% nel Nord-Est e del 52,3% nel 2006), ovvero l'equivalente di un tempo pieno di un lavoratore, mentre nel 29,4% vanno oltre le 60 ore.



dimensione anche se le OdV più piccole sembrano compensare la maggior difficoltà a reperire le risorse umane con la capacità di acquisire quelle finanziarie.

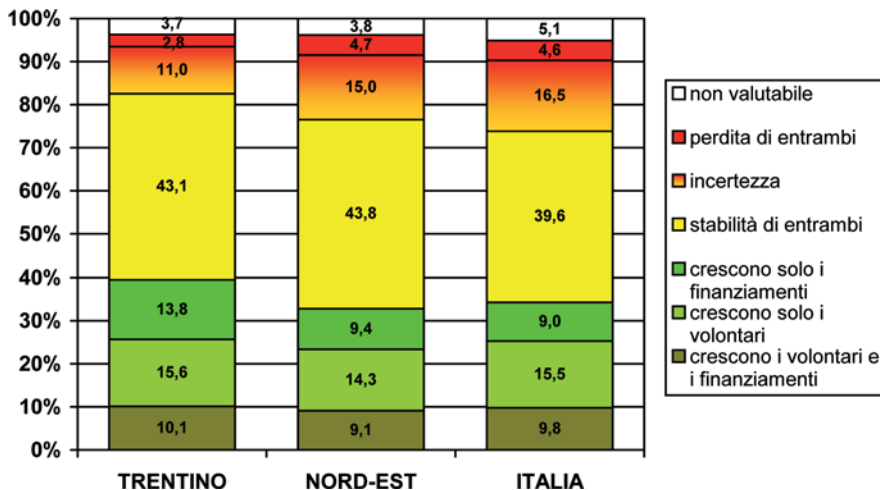
Tab. 7. *Andamento delle risorse umane (i volontari) e finanziarie (le entrate) delle OdV trentine, in totale e per classe dimensionale; confronto con le altre aree geografiche*

ANDAMENTO RISORSE	Trentino	Regione T.A.A	Nord- Est	Italia	Dimensione OdV*	
					medio- piccole	medio- grandi
- crescono i volontari e i finanziamenti	10,1	8,5	9,1	9,8	8,0	11,9
- crescono solo i volontari	15,6	13,4	14,3	15,5	12,0	18,6
- crescono solo i finanziamenti	13,8	12,0	9,4	9,0	18,0	10,2
totale crescita	39,5	33,9	32,8	34,3	38,0	40,7
- stabilità di entrambi	43,1	46,5	43,8	39,6	44,0	42,4
- incertezza	11,0	14,8	15,0	16,5	10,0	11,9
- perdita di entrambi	2,8	2,1	4,7	4,6	4,0	1,7
- non valutabile	3,7	2,8	3,8	5,1	4,0	3,4
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

* medio-piccole = fino a 20 operatori (volontari e non); medio-grandi = da 21 a 40 operatori

Graf. 5 Andamento delle risorse umane e finanziarie delle OdV trentine: confronto con le altre aree geografiche



8. Trend di professionalizzazione nelle OdV trentine

Le rilevazioni FIVOL evidenziano che le OdV trentine, in misura tendenzialmente crescente negli ultimi anni, dispongono di una quota di **lavoratori remunerati**. Il 13,8% di esse annovera uno o più operatori alle dipendenze (è il 9,4% in Italia), mentre l'11,9% conta su una o più unità di personale a collaborazione. Sono pochissime invece le unità con personale che opera a rimborso spese forfettario (1,8%) ovvero non giustificato sulla base delle spese effettivamente sostenute e documentate configurandosi come piccola remunerazione. I **consulenti occasionali**, presenti in poco meno di tre OdV su dieci (il 27,5%) operano per lo più alla stregua dei volontari dato che quasi tre su dieci vengono remunerati e questo avviene nel 13,8% delle OdV.

Se si tiene conto della presenza complessiva di **operatori remunerati** le organizzazioni trentine che se ne avvalgono costituiscono il **28,4%** del totale, aliquota che è cresciuta di 14 punti percentuali rispetto a quella riscontrata nel campione del 1997 (14%). Il trend evolutivo è verificabile in misura più netta attraverso l'analisi del subcampione

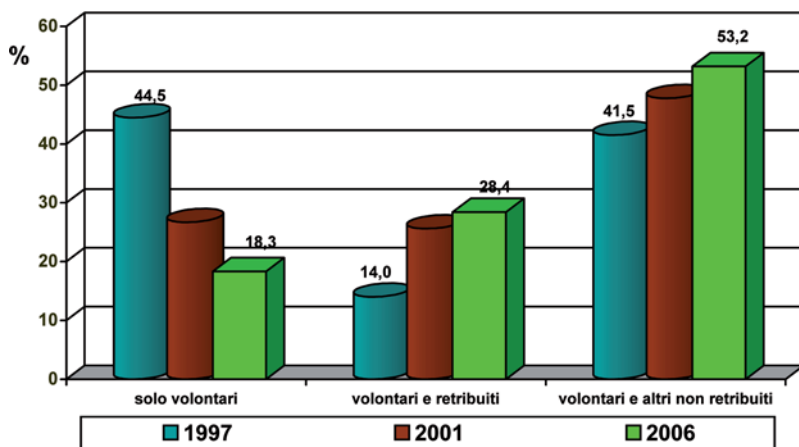


in cui si può notare la crescita della percentuale di OdV che remunerano i propri operatori (41,2%) a scapito di quelle di volontariato puro (15,7%, Tab. 9). Il fenomeno della professionalizzazione delle OdV trentine appare superiore a quello che si rileva in Italia (25,3%) e nella circoscrizione nordorientale (27,3%).

Tab. 9. Composizione interna delle OdV; confronto con le altre aree geografiche e con le precedenti rilevazioni e tra le stesse OdV delle rilevazioni 2001-2006

COMPOSIZIONE ODV	TRENTINO IN TOTALE CONFRONTO TRA CAMPIONI ODV			CONFRONTO tra le stesse OdV		Regio- ne T.A.A.	Nord- Est	Italia
	1997	2001	2006	2001	2006			
- solo volontari	44,5	26,7	18,3	29,4	15,7	14,1	13,5	15,5
- volontari e retribuiti	14,0	25,6	28,4	25,5	41,2	35,9	27,3	25,3
- volontari e altri non retribuiti	41,5	47,8	53,2	45,1	43,1	50,0	59,2	59,2
<i>totale in %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale in v.a</i>	164	180	109	51	51	142	2.758	12.686

Graf. 6 Composizione interna delle OdV; confronto con le precedenti rilevazioni



9. Stasi dell'impegno giovanile

I **giovani** sono presenti come **volontari continuativi nel 38,3%** delle OdV esaminate. Complessivamente su 100 volontari assidui 13 sono in età giovanile. In 6 casi su 100 costituiscono la maggioranza degli attivisti, senza variazioni rispetto al 2001 (Tabb. 10-11). La partecipazione giovanile del Trentino è al riguardo molto meno favorevole di quella riscontrabile a livello nazionale e del Nord-Est mentre tocca il valore più basso nella provincia altoatesina.

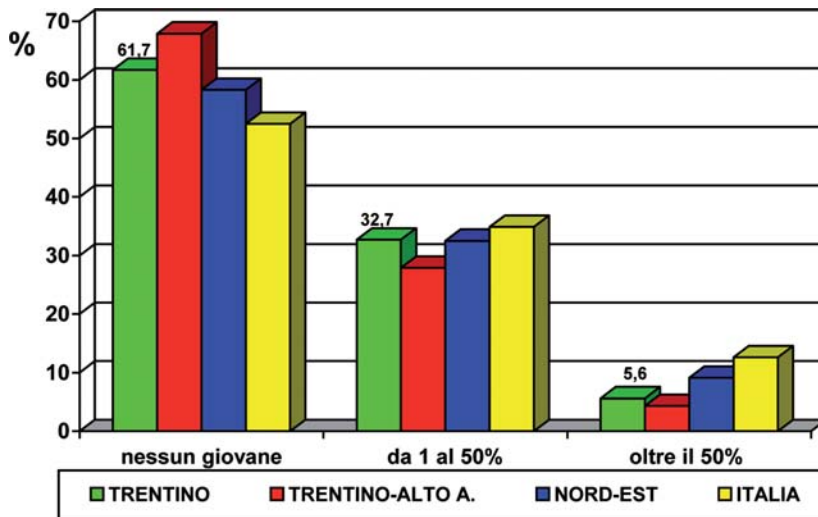
Tab. 10. Le OdV trentine a prevalente presenza giovanile, in totale e per provincia; confronto con le altre aree geografiche

Classi di ampiezza	Trentino	Regione T.A.A.	Nord-Est	Italia
- nessun giovane	61,7	67,9	58,3	52,5
- da 1 al 50%	32,7	27,9	32,5	34,9
- oltre il 50%	5,6	4,3	9,1	12,6
totale in %	100	100	100	100
totale in v.a.	107	140	2.739	12.543
<i>% volontari giovani sul totale</i>	13,1	11,7	17,2	21,5

Fonte: rilevazione FIVOL 2006



Graf. 7 Le OdV trentine a prevalente presenza giovanile: confronto con le altre aree geografiche



Anche considerando le OdV che hanno partecipato alle due ultime rilevazioni, il dato trentino appare meno favorevole, come si può riscontrare nella Tab. 11 che segue.

Tab. 11. Le OdV a prevalente presenza giovanile nelle ultime due rilevazioni FIVOL; confronto tra le OdV che hanno partecipato ad entrambe

Anni	Totale OdV	Tra OdV delle ultime 2 rilevazioni
TRENTO		
2001	5,1	4,0
2006	5,6	5,9
NORD-EST		
2001	5,8	5,9
2006	9,1	7,6
ITALIA		
2001	8,3	7,6
2006	12,6	11,6

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Il dato oggi più positivo riscontrato in generale in Italia circa la presenza giovanile nel mondo del volontariato organizzato si spiega presumibilmente in virtù di un accresciuto impegno promozionale negli ultimi anni delle OdV e dei Centri di Servizio per il Volontariato all'interno delle scuole, nonché dell'attenzione privilegiata delle OdV trentine per le giovani generazioni che costituiscono una delle categorie di cittadini di cui esse più si occupano (Tab. 12). Tale attenzione è crescente andando dalle OdV di più remota origine a quelle nate negli anni '90. Va da sé che i giovani, i soggetti in formazione, siano anche i beneficiari diretti e privilegiati dell'azione educativa delle OdV - orientata alla diffusione della cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva - perché in prospettiva costituiscono la risorsa più importante non solo per il futuro del volontariato, ma della società.

Tab. 12. Impegno delle OdV trentine a beneficio delle giovani generazioni per epoca di nascita; confronto con le altre aree geografiche

EPOCA DI NASCITA	Trentino	Nord-Est	Italia
- fino al 1977	7,1	10,1	9,9
- dal 1978 al 1990	25,0	23,9	21,5
- dal 1991 al 2001	64,3	46,7	48,7
- dal 2002 al 2006	3,6	19,3	19,9
totale %	30,4	30,1	32,8

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

La **problematica del reclutamento giovanile** non è tuttavia superata né è distinta dal tema più generale di attrarre nuovi volontari che in tutte le ricerche sul fenomeno appare il problema centrale delle organizzazioni di volontariato, insieme a quello dei finanziamenti, nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa.

Se le OdV assorbono meno di un tempo i giovani questo è dovuto non solo al dato anagrafico e alla difficoltà di tenuta di impegno sociale dei giovani per motivi inerenti alla loro condizione di vita (come il lungo tirocinio alla vita professionale e la relativa precarizzazione del lavoro), ma anche alle **difficoltà delle OdV di promuovere la**



partecipazione giovanile, di sapere accogliere i volontari in un contesto associativo caldo e motivato, di fornire stimoli formativi, rinforzi valoriali e possibilità di partecipazione dentro l'organizzazione. Occorre poi venire incontro alla domanda di senso ed espressiva, oltre che autoformativa, che per i giovani è molto importante. Il volontariato per un giovane è un'esperienza tra le molte e le possibili con cui **costruisce la sua identità**, ogni scelta è reversibile perché l'appartenenza all'organizzazione è decisa dal giovane che investe dove ha maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, avere delle relazioni, acquisire competenze), mentre per l'adulto conta molto di più l'istanza realizzativa, il movente strumentale. E' importante quindi il lavoro concertato con le agenzie di socializzazione secondaria, in particolare con le scuole per far conoscere ai giovani il volontariato e trasmettere la cultura della solidarietà avvicinandoli alle OdV anche attraverso degli stage estivi, su specifici progetti.

10. Variegata mobilitazione di persone

Il quadro che emerge dalla rilevazione FIVOL a fine 2006 rivela anzitutto che le OdV esaminate mobilitano, a vario titolo, circa 26.400 persone, cifra che proiettata sull'universo provinciale (363 unità) ammonterebbe a circa **88 mila persone** pari al 21% della popolazione provinciale ultra17enne.

Nella maggioranza dei casi è presente anche la figura del socio non attivo - distinta eventualmente da quella del socio-militante (nel 69,7% delle OdV, pari a circa 67 mila persone) - che fornisce sostegno economico e radicamento sociale all'organizzazione. Tale componente appare in crescita con le unità che nascono su base associativa. A questa aliquota andrebbe aggiunta una cospicua quota di quelle OdV (1 su 10) in cui sono presenti soci con la caratteristica di donatori attivi di sangue o di potenziali donatori di organi, il cui numero medio per unità è piuttosto ragguardevole: 399.

Le altre figure che sostengono i gruppi di volontariato del Trentino, sono nell'ordine: religiosi, attivi in 7 OdV su 100 (12 su 100 in Italia) mentre risulterebbe scarsamente presente, anche comparativamente a Nord-Est e Italia la componente dei giovani in servizio civile (0,9%%) non più "sostitutivo" ma "volontario".

Vi sono poi gli operatori remunerati che, come già evidenziato, sono in crescita e presenti in percentuali superiori a quelle del livello circoscrizionale.

Le OdV fanno soprattutto affidamento su 3.582 volontari - di cui il 60% continuativi o sistematici - che salgono a **11.900** attivisti circa se si considera la loro presenza nella totalità delle OdV censite e garantiscono un impegno medio settimanale unitario di 5 ore che producono complessivamente circa **67.000 ore settimanali di volontariato**, equivalente del lavoro di 1.860 operatori a tempo pieno (Tab. 13). Un impegno nel sociale di elevato valore, non solo in termini economici - obiettivo che il volontariato non si prefigge - ma soprattutto per quello che produce in termini di legami sociali, beni relazionali, ovvero di capitale sociale e culturale che alimenta a vantaggio dell'«interesse generale» e delle comunità in cui le OdV operano.

Tab. 13. Numero delle figure attive e presenti nelle OdV del Trentino nel 2006; confronto con il 2001 (valori %, medi e assoluti)

TIPOLOGIA DI FIGURE:	% di OdV in cui sono presenti			N° MEDIO DI PERSONE			N° di persone presenti nel campione esaminato	N° di persone stimate sul totale del fenomeno
	Trent.	N-E	It	Trent.	N-E	It		
- persone attive in modo gratuito e continuativo - di cui giovani	100,0 37,6	100,0 43,2	100,0 47,0	19,8 6,9	22,0 9,2	18,3 8,4	2.162 284	7.190 940
- persone attive in modo gratuito ma non continuativo	64,2	66,0	68,3	20,3	19,7	20,1	1.420	4.730
- soci, iscritti, tesserati non attivi	69,7	61,4	65,7	267	194,5	199	20.330	67.600
- donatori di sangue o organi	10,1	13,7	14,3	399	458	482	4.394	14.628
- giovani in servizio civile	0,9	4,4	7,3	1	3	5	1	33



TIPOLOGIA DI FIGURE:	% di OdV in cui sono presenti			N° MEDIO DI PERSONE			N° di persone presenti nel campione esaminato	N° di persone stimate sul totale del fenomeno
	Trent.	N-E	It	Trent.	N-E	It		
- religiosi/e	7,3	11,7	11,8	2,9	2,3	2,2	23	76
- persone che ricevono un rimborso spese forfetario	1,8	4,5	6,0	3,5	8,2	6,1	7	23
- persone retribuite con rapporto di collaborazione	11,9	11,3	11,1	2,2	4,4	4,3	29	95
- persone retribuite alle dipendenze	13,8	10,3	9,4	4	5,2	5,1	60	200
- persone a consulenza occasionale remunerata	13,8	12,4	11,7	3,3	4	3,2	49	165
- personale a consulenza occasionale gratuita	22,0	20,0	22,6	4,5	4	3,8	107	360
<i>Totale</i>	215,5	-----	-----	----	-----	-----	26.420	87.910

*Nr = dato non rilevato * oltre che stimato il valore numerico è sicuramente in eccesso per possibili duplicazioni sulla base del diverso ruolo e delle pluriappartenenze*

11. Crescente capacità comunicativa

Disporre soprattutto di mezzi moderni di comunicazione come posta elettronica e sito *web* significa oggi avere un potenziale importante per ricevere informazioni, scambiare esperienze e fare rete con altre realtà nel reciproco riconoscimento delle identità.

Per quanto concerne la dotazione delle nuove **tecnologie comunicative** si rileva che pressoché 64 unità trentine su 100 dispongono di un indirizzo di posta elettronica e/o di un sito web (anche come spazio nel sito dell'ente nazionale o federativo); nel 30,3% dei casi dispongono di entrambi gli strumenti di comunicazione online, mentre il 35,8% delle OdV non ne possiede.

Le capacità connettive attuali delle OdV trentine sono meno ragguardevoli se confrontate con le OdV delle altre aree geografiche. La crescita di tale dotazione nel tempo appare tuttavia evidente se si considera che la percentuale di OdV che nel 2006 dispongono di e-mail e/o di sito web è cresciuta di 27 punti percentuali rispetto al 2001, salendo dal 37,2% al 64,2% (Tab. 14).

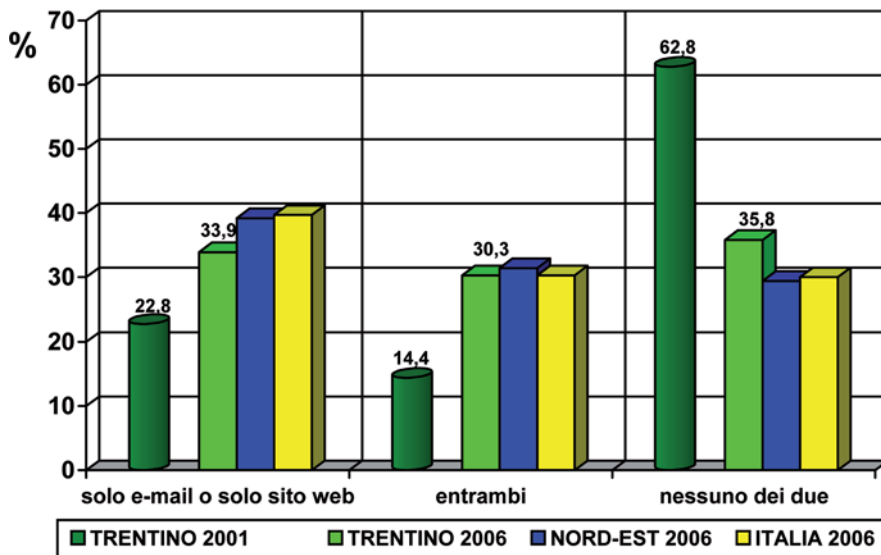
Tab. 14. Dotazione da parte delle OdV trentine di mezzi di comunicazione online anche in comparazione con Nord-Est e Italia; confronto con la rilevazione 2001

TIPOLOGIA	Trentino		Regione T.A.A	Nord- Est	Italia
	2001	2006			
- solo e-mail o solo sito web	22,8	33,9	33,8	39,2	39,7
- entrambi	14,4	30,3	36,6	31,4	30,3
- nessuno dei due	62,8	35,8	29,6	29,4	30,0
totale %	100	100	100	100	100
totale v.a.	180	109	142	2.758	12.686

Fonte: rilevazioni FIVOL 2006



Graf. 8 Dotazione da parte delle OdV trentine di mezzi di comunicazione online; cfr. con le aree geografiche e l'ultima rilevazione



12. Aspetti di criticità delle OdV iscritte al registro provinciale del volontariato

Due sono risultati essere gli aspetti di criticità emersi dalla rilevazione FIVOL 2006⁸:

a) **Mancanza del requisito della gratuità.** Difettano di questo requisito le OdV che danno un rimborso spese forfettario ai volontari (cioè non sulla base di spese documentate) al fine di trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni: si tratta del solo 1,8% del campione. Mancano di questo requisito anche le OdV che non garantiscono la gratuità assoluta delle prestazioni chiedendo all'utenza, su base obbligatoria o facoltativa, un corrispettivo per una o più prestazioni ricevute; queste ultime rappresentano il 10,1% del totale, cifra inferiore di 6 punti percentuali a quella riscontrata in Italia (Tab. 15).

⁸Nella rilevazione FIVOL 2006 sono state esaminate anche le organizzazioni che risultavano in difetto sul piano della gratuità, purché iscritte ai registri del volontariato, proprio per monitorare i fenomeni degenerativi che travalicano i principi e i requisiti della legge-quadro sul volontariato.

b) **Mancanza del requisito della presenza determinante e prevalente dei volontari.**

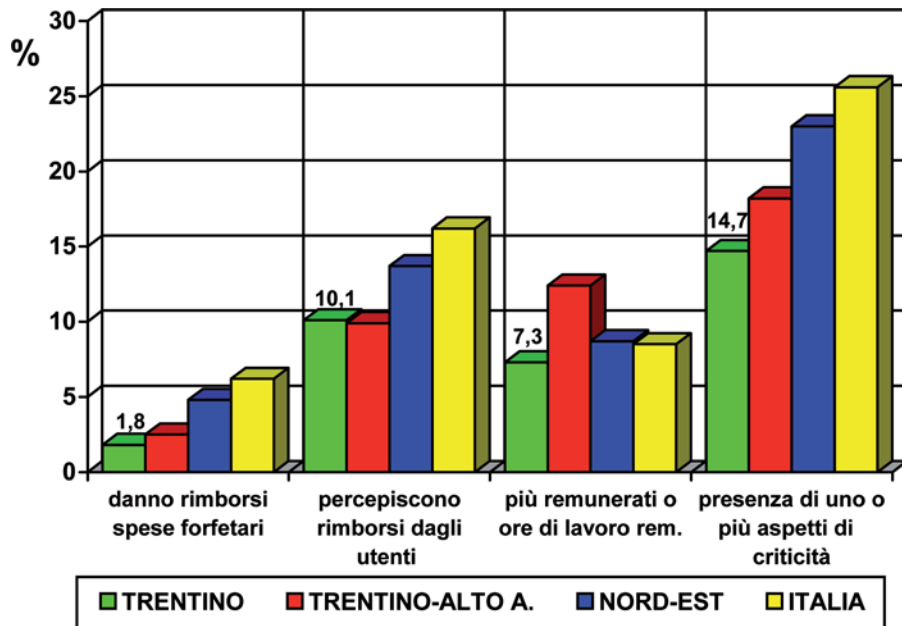
Tale fenomeno degenerativo si determina quando il lavoro remunerato (in termini di numero di ore e/o di operatori) è equivalente o prevalente rispetto a quello dei volontari. Ciò si verifica per il 7,3% dei casi nelle organizzazioni che gestiscono servizi importanti, che richiedono professionalità, continuità nelle 24 ore, ripetitività, standard di personale definito dal committente pubblico con cui sono in convenzione (Tab. 15). Tale fenomeno in Trentino è più avanzato rispetto a quanto si evidenzia a livello circoscrizionale e nazionale e, soprattutto, regionale.

Tab. 15. *Aspetti di criticità delle OdV trentine iscritte al registro provinciale del volontariato; confronto con le altre aree geografiche*

ASPETTI DI CRITICITÀ	Trentino	T.A.A.	Nord-Est	Italia
- danno rimborsi spese forfetari	1,8	2,5	4,8	6,2
- percepiscono rimborsi o corrispettivi, anche su base facoltativa, dagli utenti	10,1	9,9	13,7	16,2
- hanno un numero di operatori remunerati o di ore di lavoro remunerato superiore a quello dei volontari	7,3	12,4	8,7	8,5
- presenza di uno o più dei seguenti aspetti di criticità	14,7	18,2	23,0	25,6

La presenza di queste “**aree grigie**” nei registri del volontariato sembra essere di scarsa entità se consideriamo ciascun indicatore, se però proiettiamo questi dati sul totale delle unità iscritte, queste si ridimensionerebbero del **14,7%**, che è infatti costituito da unità che presentano uno o più dei seguenti **deficit di idoneità**.

Graf. 9 Aspetti di criticità delle OdV trentine iscritte al registro provinciale del volontariato



Si tratta di un fenomeno da monitorare ma nel complesso segnala una maggiore aderenza del volontariato trentino ai connotati identitari e valoriali specifici del fenomeno - secondo i principi e i comportamenti evidenziati nella Carta dei Valori del Volontariato oltre che nelle leggi vigenti.

In aggiunta appare oggi necessario lavorare in tre direzioni di marcia:

1) la **costruzione di reti** di organizzazioni sulla base del condiviso campo di intervento e/o territorio di operatività al fine di conoscersi, riconoscersi nei bisogni a cui rispondere e instaurare reciprocamente dinamiche collaborative e sinergiche che rafforzino la capacità operativa e di proposta del volontariato in ogni settore di attività, così come la sua rappresentanza;

2) la **promozione del volontariato** sia per i valori che rappresenta, specifici e intangibili (gratuità, solidarietà, in primis), sia per essere volano di crescita dell'azione

prosociale dei cittadini e di acquisizione di un maggior numero di volontari, soprattutto giovani. Serve al riguardo una “passione etica ed educativa” che riconduce il volontariato al suo ruolo di promotore della cultura e della prassi della solidarietà e della cittadinanza attiva. E’ necessario altresì che le istituzioni pubbliche ad ogni livello “favoriscano” l’azione del volontariato, sostenendolo nella dotazione di strutture e valorizzandone l’apporto operativo e progettuale nel sistema integrato dei servizi locali;

3) la **formazione alla partecipazione del volontariato come soggetto “politico”** per essere un interlocutore autorevole e ben rappresentato nei confronti del Pubblico ai vari tavoli e nelle varie sedi decisionali; ciò riconduce il volontariato al suo ruolo di “agente di mutamento sociale”. Tutte le esperienze e le forze del volontariato possono partecipare, in momenti diversi e con modalità differenziate, ai tavoli della concertazione degli obiettivi della programmazione così come a quelli della co/progettazione dei singoli servizi e della valutazione degli interventi. La dimensione partecipativa permette al volontariato anche di preservare la propria autonomia evitando di sostenere un ruolo di fornitore di servizi o di esecutore sussidiato di interventi non progettati insieme alle Amministrazioni pubbliche e privi del valore aggiunto valoriale testimoniato da chi svolge un’azione donativa.



Welfare trentino e volontariato

A cura di Luca Fazzi

Facoltà di Economia – Università di Trento

La mia relazione intende affrontare il tema del rapporto tra azione volontaria e politiche di sostegno e valorizzazione del volontariato, con uno sguardo particolare al Trentino, ma partendo da una riflessione più generale.

Per affrontare questo tema è necessario definire cosa intendiamo per azione volontaria. Nell'accezione che darò, è l'insieme di azioni di chi si impegna gratuitamente per fornire un servizio agli altri. L'impegno verso gli altri può essere totale o parziale. La discussione rispetto a questo tema è ampia e articolata e infatti definendo in questo modo l'azione volontaria non si esclude che attraverso di essa possano essere soddisfatti anche bisogni propri degli individui, bisogni di riconoscimento sociale, di crescita personale, di affermazione sociale. Ciascuno di noi può fare delle azioni per gli altri e, al contempo, qualcosa anche per sé stesso. Però per parlare di azione volontaria nell'accezione a cui facciamo riferimento ci deve essere anche un elemento di gratuità, più o meno prevalente.

La rilevanza dell'azione volontaria all'interno della società è veramente molto grande e non sempre a mio avviso se ne comprende per davvero l'intero potenziale. Per cercare di definire il valore del volontariato credo sia importante analizzare l'azione volontaria nelle diverse forme in cui essa può manifestarsi.

Il punto da cui vorrei partire per affrontare questo tema è un interrogativo a cui si è fatto cenno nella relazione precedente di Renato Frisanco, ossia se alle volte i volontari se ne vanno dalle associazioni, dove vanno? Smettono di fare volontariato oppure fanno ancora volontariato in qualche altro modo?

La risposta a questa domanda non è banale. Nel primo caso, se le persone smettono di prestare opera di volontariato ci troviamo di fronte a una perdita: di energie umane, di motivazioni, di idealità di cui ne fa le spese, in fondo, tutta la collettività. Nel secondo caso, la situazione cambia radicalmente, perché è la collocazione dei volontari in una specifica organizzazione a interrompersi, ma non l'azione volontaria in quanto tale che ha di per sé molte ragioni di essere e un grande valore sociale anche al di fuori dell'ambito dell'associazionismo di volontariato.

Questa specificazione rimanda ad una questione, secondo me molto importante. L'elemento significativo del volontariato è sicuramente offrire servizi in forma organizzata, però è anche fornire un esempio di come si può essere cittadini, si può essere persone in modo diverso rispetto a quanto propugnato da altri modelli di comportamento, come quelli egoistici o autointeressati, che spesso sono idealizzati come vincenti nella nostra società. Allora, e questo è un po' il senso della relazione, del quadro che cercherò di delineare e argomentare, il volontariato si può trovare da più parti ed è bene che si trovi da più parti. Spesso quando parliamo di volontariato ci riferiamo al volontariato organizzato, quello che sta all'interno delle associazioni. E' giusto sottolineare la rilevanza di questa forma di azione volontaria che è così diffusa e importante, a livello sia nazionale sia locale. Il volontariato è però un fenomeno che può stare anche da altre parti, non solo entro contesti di associazionismo volontario ed io penso che è molto importante cercare di farlo stare altrove perché di azione volontaria, di azione caratterizzata da elementi di gratuità verso il prossimo c'è bisogno non solo in ambiti organizzati, ma sul piano più generale della vita quotidiana e civile e su più livelli di azione.

Per affrontare il tema del volontariato nella sua accezione più ampia del termine dobbiamo chiederci preliminarmente: dove può stare l'azione volontaria?

Può stare e sicuramente sta in modo forte e significativo nelle associazioni di volontariato formali. Questo è ovvio. Ma può stare anche dentro le organizzazioni non profit di tipo produttivo facendo delle cose che sono diverse rispetto al sostegno marginale ai processi produttivi o alla mera testimonianza. E può stare a livello di attività di singole persone, cioè ciascuno di noi può fare azioni volontarie e può essere anche all'interno di enti pubblici cioè non soltanto in collaborazione con essi.

Vediamo qual è il valore di ciascuna di queste forme di azione volontaria; perché ciascuna di queste forme ha in realtà secondo me un diverso valore e non necessariamente le stesse funzioni.

Iniziamo con il volontariato più visibile, quello rappresentato dalle associazioni. Le associazioni formali di volontariato possono fornire servizi, possono rispondere a emergenze, possono svolgere una funzione di aumento dell'efficienza e risparmio sui costi ad esempio del personale negli ospedali e questa funzione naturalmente è importante all'interno di un sistema di welfare e di una società con sempre meno risorse. Inoltre, spesso queste organizzazioni svolgono una considerevole attività di socializzazione, basti pensare ai contesti ricreativi o culturali e sono in grado di leggere il bisogno e di umanizzare i servizi. Faccio alcuni esempi concreti: le associazioni di volontariato



organizzano spesso feste campestri e momenti per le comunità di paese che non hanno solo valore ricreativo in sé, ma anche di aggregazione e coesione sociale. Attraverso l'attivazione dei volontari si offre la possibilità agli abitanti di un certo paese di ritrovarsi insieme, di stringere relazioni. Altro caso, sono le associazioni amici dei disabili, ce ne sono tantissime, quelli che organizzano le marce di solidarietà, che sensibilizzano la popolazione rispetto alle tematiche della disabilità. Ecco queste sono solo alcune cose che possono fare le associazioni di volontariato.

L'azione volontaria non ha luogo, tuttavia, solo entro contesti formalizzati e strutturati come sono le associazioni formali. I cittadini che si riuniscono in gruppi informali, ad esempio per pulire un area degradata o per aiutare qualcuno in difficoltà attraverso una colletta o qualche aiuto di altro tipo, svolgono attività di volontariato significative. Allo stesso modo, noi tutti nel nostro piccolo possiamo svolgere azioni di volontariato importantissime per le persone che ci stanno vicine. Voglio riportarvi un caso che ho vissuto personalmente, quello di una mia vicina di casa molto anziana con problemi di Alzheimer. Viveva da sola in condizioni igieniche e relazionali impossibili. Aveva riempito la casa di bottiglie di latte vuote e di immondizie. La casa era in condizioni igieniche assolutamente precarie, c'erano problemi gravi. Il condominio e i vicini si sono attivati e autonomamente hanno iniziato a pulirle la casa, a fare un monitoraggio di questa persona e quando non andavano bene le cose chiamavano i servizi. Ecco questa è un'attività, se voi pensate, che è di enorme portata e valore sociale. E non solo risponde alle esigenze quotidiane impensate, quelle che magari un'organizzazione non riesce a vedere, ma in qualche modo è anche un esempio di buone prassi, di civiltà, di vivere civile che è molto importante coltivare. Avere una società dove la gente si prende cura degli altri volontariamente, magari solo un po', magari occasionalmente, magari anche solo all'occorrenza, è un elemento fondamentale, non solo per chi è in stato di bisogno, ma per la società nel suo insieme perché offre alcuni spunti di riflessione ed esempi che tengono insieme rinforzano il progetto civile.

Un terzo tipo di azione volontaria è quella che si svolge all'intero di organizzazioni non profit di tipo produttivo come ad esempio le cooperative sociali. Queste organizzazioni sono molto diffuse e svolgono una parte ormai assolutamente rilevante dei programmi di politica sociale a livello nazionale. Il volontariato dentro queste organizzazioni quindi può favorire ad esempio l'apprendimento, può evitare che ci sia una chiusura delle organizzazioni verso obiettivi che non sono l'altruismo, non sono la solidarietà, ma sono una ricerca di massimizzazione del proprio interesse da parte

dei lavoratori, possono anche in questo caso favorire efficienza e risparmio, possono umanizzare i servizi.

Ci sono spesso molti dubbi sull'opportunità della presenza del volontariato in queste organizzazioni. E giusto ci stia? È giusto non ci stia? Forse conviene separare il volontariato dalle imprese sociali? Io penso che sia molto importante che il volontariato sia dentro queste organizzazioni e dentro non tanto o non solo per sostituire attività marginali o operatori che non possono essere retribuiti, perché le gare d'appalto non ne prevedono il finanziamento, ma per altri motivi. Questa è una delle obiezioni che vengono tradizionalmente fatte rispetto alla presenza del volontariato in queste organizzazioni: la presidente di una cooperativa sociale in un'intervista dice: "nei primi anni di vita della cooperativa, il 50% di operatori era costituito da volontari; il tipo di servizi richiesti erano però molto diversi rispetto a quelli di adesso; le convenzioni con le case di riposo prevedono che tutti gli operatori siano formati, non ci chiedono volontari; si creano inoltre delle spaccature molto forti tra volontari e operatori se i livelli di professionalità sono molto diversi". Alla fine insomma la presidente della cooperativa dice che il volontariato rischia di diventare solo una questione ideologica per far vedere che si è diversi dalle imprese, ma noi dobbiamo avvicinarci al modo di operare delle imprese e non essere diversi perché altrimenti scompariamo dal mercato. Vi riporto adesso un altro caso: quello della Cooperativa Villaggio SOS che gestisce il villaggio dei bambini orfani a Gocciadoro. E' una cooperativa e all'interno di questa, nel consiglio di amministrazione si trovano diversi volontari. Tra gli altri, non so se c'è ancora, c'era il presidente della associazione nazionale alpini sezione di Trento. Ad un certo punto cosa succede? Succede che all'interno di questo villaggio c'era un edificio che serviva a fini aggregativi per i ragazzi ospitati ma mancavano i soldi per ristrutturarlo. Allora cosa è successo? E' successo che sono stati coinvolti gli alpini in modo formidabile: hanno svolto lavori di un costo pari a 350 milioni venendo a lavorare gratuitamente nel fine settimana per 75 weekend. Venivano con le mogli, si facevano da mangiare e lavoravano. Qua è chiaro, le organizzazioni che dispongono di volontari, e li sanno valorizzare veramente, possono essere stimolo per attivare altre risorse che altrimenti si farebbe fatica o sarebbe impossibile trovare. Le ricerche evidenziano però come il volontariato dentro queste organizzazioni possa svolgere una funzione così sintetizzabile: "Guardate, noi vediamo le cose anche in un modo diverso." Perché i dipendenti quando sono stretti in morse economiche, come accade in questo periodo, possono portare il loro punto di vista a prevalere su quello degli



utenti. Allora avere all'interno di queste organizzazioni, nel consiglio di amministrazione, nelle basi sociali anche volontari ancora una volta permette di vedere le cose in modo diverso di apprendere, di confrontarsi, di favorire le discussioni e di portare un punto di vista non esclusivamente economico strumentale per orientare le scelte dell'organizzazione.

Infine, due parole vanno spese anche rispetto a una forma di volontariato di cui si parla pochissimo ma che è presente e esiste, ossia il volontariato all'interno degli enti pubblici. Anche all'interno delle organizzazioni pubbliche l'azione volontaria può avere senso e non solo come emanazione di associazioni di volontariato che lavorano in convenzione con l'Asl o i Comuni. Un esempio è quello dell'animazione nei reparti ospedalieri dei minori malati di leucemia: persone che singolarmente, non in forma organizzata, vanno nei reparti in accordo con i medici per aiutare i bambini o altri in difficoltà. Queste persone non solo svolgono un servizio che le amministrazioni pubbliche possono avere difficoltà a erogare, ma forniscono ancora una volta un esempio che può avere effetti imitativi anche su chi lavora all'interno degli enti.

Come vedete il volontariato è qualcosa di molto ricco e articolato, un qualcosa che dissemina la società e le istituzioni di un modo più profondo di quello che alle volte riusciamo a pensare. Riprendiamo allora il discorso dal punto da cui eravamo partiti: come possiamo fare per promuovere l'azione volontaria? Se le forme di azione volontaria che svolgono o possono svolgere una funzione importante per il benessere, la tutela e la promozione sociale di una comunità sono plurime, per delineare ipotesi su come promuovere le stesse in Trentino, a noi interessa capire se e in che misura esse sono diffuse.

Riprendo per iniziare a rispondere a questi interrogativi i dati relativi all'indagine nazionale sull'associazionismo volontario citata nella relazione di Frisanco per sottolineare la grande diffusione delle associazioni di volontariato in Trentino. Voglio aggiungere, per confermare questo quadro, anche i risultati delle recenti indagini relative alla diffusione dell'associazionismo come metro di misura del capitale sociale in Italia. Queste indagini mirano a misurare la partecipazione civica mediante un insieme complesso di indicatori che rappresentano, oltre alla densità delle organizzazioni volontarie, anche l'eterogeneità della loro composizione, il coinvolgimento relazionale dei loro membri e l'intensità dell'impegno richiesto dalle attività associative. Il quadro che emerge vede il Trentino al primo posto in Italia seguito da Veneto e Toscana e vede nelle ultime posizioni Puglia, Sicilia e Campania.



La diffusione dell'associazionismo volontario in Trentino è dunque estremamente capillare e caratterizzata da un'elevata presenza di volontari, da un alto coinvolgimento relazionale dei membri, da una disponibilità all'impegno dei volontari e da un sostegno politico esplicito verso questa forma di azione sociale. Alcuni limiti o punti di debolezza si registrano nella piccola o piccolissima dimensione di alcune associazioni, in una leggera riduzione dei volontari attivi nel corso degli ultimi anni anche se compensata dagli elevati livelli di partecipazione complessiva, in una certa frammentazione e localizzazione di molte esperienze che faticano a collegarsi in rete tra loro. Come notava lo stesso Frisanco esiste poi una certa difficoltà nel rinnovo dei gruppi dirigenti delle associazioni in parte causato dalle ridotte dimensioni di molte di esse, ma non solo, e questo elemento deve indurre a una certa cautela perché laddove decidono sempre le stesse persone la democrazia tende a indebolirsi. Una certa attenzione nell'associazionismo ai problemi delle persone può rischiare di declinare.

Per quanto riguarda la seconda forma di azione volontaria, ossia quella dei cittadini e dei gruppi informali, c'è una partecipazione abbastanza oscillante e una certa dipendenza dall'ente pubblico anche se nel quotidiano troviamo una serie di esempi della ricchezza del volontariato: dall'aiuto al vicino di casa a gruppi che si organizzano per pulire il parco e così via. Ci sono molte esperienze di questo tipo sul territorio, alcune anche poco visibili, ma la sensazione è che in Trentino la ricchezza delle relazioni sociali e la cultura diffusa sostengano e alimentino questo genere di comportamenti in modo più ampio di quanto alle volte si è portati a credere. Le ricerche sui valori degli italiani indicano che in Trentino l'atteggiamento positivo nei confronti del valore altruismo è molto superiore rispetto a quello della maggior parte delle regioni. Questi dati sono positivi ma non devono fare dimenticare che la realtà è in movimento e il mondo cambia in modo molto veloce e non è pensabile che i comportamenti altruistici si riproducano all'infinito per automatismo e influenze culturali. Ci troviamo dunque di fronte a una sfida che è quella di dare valore a queste azioni, di non considerarle acquisite una volta per tutte ma di pensare invece che per continuare ad esistere in una società sempre più frammentata e fluida è necessario investire in essa, dargli un valore e un significato che continuamente va rigenerato e attualizzato.

La situazione del volontariato nelle organizzazioni nonprofit di tipo produttivo in Trentino è ancora buona, diversamente da quanto accade a livello nazionale dove si registra una vera e propria crisi del volontariato nelle imprese sociali. In Trentino i volontari sono presenti in circa l'80% delle organizzazioni non profit di tipo produttivo, nei

4/5 delle cooperative sociale e nei 2/3 delle nuove cooperative sociali. In queste ultime sono un po' meno e non sappiamo quanti di questi svolgano funzioni diverse da quelle marginali di cui si diceva prima. Però la situazione in qualche modo è positiva anche se ancora dobbiamo evitare di pensare che i risultati raggiunti oggi siano una garanzia per essere replicati domani.

Quale è infine la situazione del volontariato all'interno degli enti pubblici? Ecco ho l'impressione che il volontariato negli enti pubblici trentini, io non sono un esperto di questo, sia poco presente, non tanto in forme di collaborazione con enti volontari ma proprio il volontariato all'interno delle organizzazioni. Su questo si può discutere moltissimo, si può dire che questa presenza non ha senso oppure come nel caso dei volontari nei reparti di bambini leucemici ne ha tantissimo. Io non voglio trarre conclusioni definitive. Vi riporto solo alcuni stralci di interviste realizzate a genitori di bambini ricoverati in reparti ospedalieri dove erano presenti dei volontari a fare animazione e a operatori di reparti in cui non erano presenti volontari.

Gli operatori sanitari dicono della presenza dei volontari che creano problemi nell'organizzazione del lavoro e nella professionalizzazione, non credono che il volontariato sia compatibile con l'attuale struttura sanitaria, e che coinvolgere il volontariato in reparto, "lo troverei singolare" diceva uno di questi "qui operiamo con professionalità molto specialistica abbiamo bisogno del massimo di garanzia di serietà". Se ascoltiamo i genitori però la percezione della presenza dei volontari è molto diversa. Essi attribuiscono grande importanza alla presenza di questi ragazzi che animano il reparto. Questo è lo stralcio di un'intervista a un padre di un ragazzino malato di tumore: "il tempo non passa più per i bambini che pur capendo cosa gli sta succedendo, che sono leucemici o malati di cancro, hanno comunque bisogno, come tutti i bambini, di ridere e scherzare; sono molto contento dell'assistenza sanitaria, i medici sono stati formidabili anche il resto però è stato importantissimo e mio figlio, ancora oggi, che ha dieci anni si ricorda ancora di quelli che giocavano ai pagliacci e lo facevano ridere." Ecco penso che queste due interviste siano molto significative e ci dicano che in questo settore forse abbiamo ancora e possiamo davvero cercare di fare dei passi avanti magari superando alcuni preconcetti e stereotipi comuni e costruendo progetti in cui davvero l'incontro tra volontari e servizi pubblici porta un vantaggio reciproco.

Chiudo arrivando al cuore della questione: ossia quali politiche per valorizzare il volontariato in Trentino. Un volontariato che nell'accezione che ho cercato di dare è un fenomeno diffuso, è un qualche cosa che connota la società, non è solo un'organizza-

zione, un qualche cosa un comportamento, un atteggiamento che si diffonde con le varie forme possibili, storicamente diverse, diverse rispetto ai contesti. Allora cosa serve per sostenere questa presenza diffusa nelle sue varie articolazioni e livelli.

Per l'associazionismo volontario penso sia importante continuare a insistere sulla promozione e sul riconoscimento sociale dell'azione volontaria, dargli rilevanza istituzionale non considerarla una presenza data per scontata che esiste e continuerà ad esistere comunque. Poi penso sia importante favorire e promuovere le buone prassi, gli esempi di associazionismo che hanno funzionato meglio per diffondere conoscenza, permettere ad altri di migliorare il proprio lavoro. La formazione e l'aggiornamento sono anche molto importanti perché alcune di queste organizzazioni presentano problemi di gestione veramente rilevanti e anche sotto il profilo organizzativo necessitano di strumenti e competenze per crescere e migliorare in modo continuo. L'esistenza e il buon funzionamento di strutture di supporto al volontariato costituiscono presupposti cruciali per raggiungere questi obiettivi. Un punto secondo me cruciale è poi quello della costruzione e del rafforzamento delle reti e delle partnership tra associazioni

In Trentino sono stati introdotti con la legge 13/2007 alcuni strumenti di partecipazione per scrivere le politiche e i piani di comunità. E' importante che il volontariato, molto frammentato, e piccolo, porti la sua voce in quei tavoli perché è lì che si fanno le politiche. Per ottenere questo io credo sia necessario fare alcune riflessioni veloci: bisogna sicuramente creare delle reti perché altrimenti ai quei tavoli di lavoro non ci entra nessuno; è poi molto importante è ragionare sulla democrazia di queste organizzazioni perché non correre il rischio che a quei tavoli vadano persone che parlano per se stesse; queste organizzazioni se vanno ai piani di comunità devono parlare per la comunità con la quale il volontariato deve avere legami. Le organizzazioni dovrebbero aprirsi e avere contatti con il territorio e solo in questo modo il volontariato si può trasformare in motore istituzionale e non solo sociale di sviluppo civile. C'è da fare, il pubblico può fare molte cose, le organizzazioni di supporto possono fare molte cose, le stesse organizzazioni di volontariato possono fare e a volte dovrebbero fare molte cose per giocare un ruolo propositivo nel campo delle politiche che permetta una rivitalizzazione costante delle stesse e un loro miglioramento.

Che cosa possono fare le politiche per promuovere l'azione volontaria dei cittadini e dei gruppi informali? Ecco questo, io credo, sia un punto importantissimo, qui sono fondamentali le politiche di promozione della cittadinanza attiva. Quindi non solo promozione di organizzazioni di volontariato ma anche di volontariato personale. Come



fare questo? Si possono organizzare politiche di legame con le associazioni formali, credo ci sia stato un progetto del CSV che voleva fare una banca dati delle associazioni in modo che se qualcuno voleva iscriversi ad una associazione di volontariato sapeva dove andare attraverso il link, un legame tra associazioni e singoli cittadini. Però poi ci possono essere anche altre cose che testimoniano come la politica e le istituzioni possono essere attente anche a questa dimensione di volontariato; ad esempio l'educazione scolastica. Il Trentino sulla educazione scolastica ha l'autonomia piena, è stata fatta una bella norma sulla cooperazione. Ecco si possono anche fare cose per stimolare la cultura del volontariato perché oggi non è detto sia la stessa del passato. Per fare questo l'educazione è un elemento importante. Poi si possono fare altre cose, pubblicazioni, premi (a Roma hanno istituito ad esempio i premi di cittadinanza attiva), si possono pensare molte attività anche a livello di enti locali che vanno dal sostegno economico allo svolgimento di iniziative fino alla concessione di spazi aggregativi, eccetera.

Per quanto riguarda la promozione del volontariato all'interno delle organizzazioni nonprofit di tipo produttivo il discorso è molto semplice. Faccio un esempio: se si dovesse scegliere nell'affidamento di un servizio tra una cooperativa sociale che ha un consiglio di amministrazione fatto solo da dipendenti, che non collabora con alcun ente del territorio e che ha base sociale di dipendenti e una cooperativa sociale che, a parità di qualità, ha un consiglio in cui sono rappresentate anche le voci dei volontari oltre quelle dei dipendenti, una base sociale dove ci sono anche volontari e legami con la comunità, io penso che la politica dovrebbe scegliere la seconda organizzazione e non la prima perché c'è una differenza enorme di valore aggiunto, sociale ed economico. Il problema della selezione è oggi quello dell'accreditamento, ossia del definire i criteri principali in base ai quali le organizzazioni possono operare all'interno del sistema trentino. In questi criteri il volontariato sarà presente? In che modo? Con che articolazioni? E' anche il tema del favorire dall'interno del terzo settore politiche di formazione e aggiornamento aperte a questa visione che non facciano più quei discorsi che il volontariato non ha niente a che fare con l'impresa sociale. Il volontariato può avere a che fare con l'impresa sociale, può salvaguardare la missione delle imprese sociali.

Arrivo infine alle politiche per promuovere il volontariato nell'ambito degli enti pubblici. Io di questo ne so onestamente molto poco. Però penso che le migliori prassi vadano promosse. Penso che una sensibilizzazione dei dirigenti e degli amministratori sia importante perché comprendano che alle volte il volontariato dentro un ente pubblico può portare degli elementi di miglioramento. Immaginate voi dei volontari in un reparto

di bambini malati di cancro: gli effetti sugli infermieri e sui medici di questa vitalità del volontariato dentro le corsie sono evidenti ed evidenziate.

Chiudo, prima di fare un augurio di buon lavoro a tutti, ribadendo l'importanza di ragionare come volontariato a trecentosessanta gradi, come atteggiamento, come comportamento altruistico che non sta solo dentro le associazioni, ma può stare dentro la testa delle singole persone e anche dentro altre organizzazioni. Se noi lavoriamo su questo, la mia impressione è che moltiplichiamo esempi di vivere civile e credo che tutti noi in questo periodo storico, in questa fase molto difficile, di buoni esempi possiamo averne molto bisogno.



SECONDA PARTE
Gli Enti per il volontariato

Centro Servizi Volontariato: le attuali opportunità

A cura di Mario Cristofolini
Presidente Centro Servizi Volontariato

Il Centro Servizi Volontariato è finanziato con una legge che prevede che le fondazioni bancarie devolvano 1/15 dei loro proventi a questo tipo di attività. Il decreto ministeriale del 1997 ne indica i compiti di crescita della cultura della solidarietà, di promozione di nuove iniziative del volontariato, di rafforzamento di quelle esistenti, di consulenza, formazione e informazione. Il Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento è organizzato in importanti aree strategiche, dalla consulenza alla formazione, dall'informazione alla promozione. Gran parte delle associazioni di volontariato hanno usufruito in particolare dell'area della consulenza, che viene giudicata molto qualificata ed efficiente.

L'organigramma del CSV trentino vede alla base l'assemblea dei soci che nomina il consiglio direttivo ed il presidente e quindi il direttore, la segreteria e i delegati per gli sportelli nelle valli. Il CSV è gestito dalle associazioni di volontariato ed è aperto a tutte quelle che vogliono partecipare con l'obiettivo di migliorare le loro attività. La base del CSV è di 60 associazioni ed è in aumento. Io credo che sia un valore molto importante avere come sostegno un numero sempre maggiore di associazioni.

In passato eravamo il più povero CSV d'Italia. Avevamo, nel 2006, un'assegnazione pro capite di € 0.24 rispetto alla Valle d'Aosta che raggiungeva i € 4,51. Questo perché in Trentino è presente una sola Fondazione, la Caritro, mentre nelle altre regioni le fondazioni sono più d'una e quindi maggiore è la possibilità di proventi ed introiti. Per fortuna quest'anno è andato a regime un fondo di perequazione che ci ha permesso di aumentare notevolmente le nostre risorse. E' chiaro che un'organizzazione come il CSV che deve sostenere le associazioni, garantendo un efficiente e qualificato servizio, ha bisogno di fondi perché ha del personale fisso da retribuire. Grazie alla perequazione le entrate sono quasi triplicate e quindi siamo in grado di aumentare l'attività. Ad esempio le consulenze dal 2002 al 2006 sono cresciute vertiginosamente. E' stato possibile anche affiancare le associazioni di volontariato per aiutarle e soprattutto per stimolarle a produrre progetti efficaci e qualificati per rispondere alle esigenze del territorio. Per far questo non solo stimoliamo ed aiutiamo a preparare questi progetti ma li seguiamo nel tempo e naturalmente verificiamo alla fine il risultato raggiunto. Inol-



tre sono stati potenziati i settori della promozione e dell'informazione con iniziative di sostegno alla divulgazione delle attività delle associazioni e dell'idea di volontariato.

Una delle più importanti sfide è quella di sviluppare un volontariato uniforme su tutto il territorio della Provincia. E' vero che rispetto al resto d'Italia il volontariato trentino è molto più radicato e consistente con una presenza forte anche nelle valli ma proprio le associazioni delle valli spesso sono autoreferenziali per problemi legati alla frammentazione. Per questo abbiamo organizzato gli sportelli periferici, con persone incaricate di aiutare le associazioni a fare rete e a collaborare tra loro. Nel contempo il volontariato trentino distribuito su tutto il territorio è particolarmente utile, pronto ed efficace: si pensi ai momenti di emergenza con i vigili volontari, al soccorso alpino, alla protezione civile e ai molti cittadini che si attivano nelle situazioni di calamità. Inoltre rafforza il senso di appartenenza alla comunità perché la coesione della gente è essenziale.

In merito alle criticità invece, di cui abbiamo già parlato, possono essere sintetizzate nella frammentazione, nell'autoreferenzialità (poco dialogo fra associazioni), nella carenza di rapporto con le istituzioni, nella difficoltà di far conoscere i progetti, di promuovere il volontariato soprattutto tra i giovani e di reperire finanziamenti. Il fondamentale problema della partecipazione dei giovani al volontariato impegnerà il CSV nei prossimi anni. Come anche l'assessore ha accennato è importante che le associazioni si iscrivano all'albo e al registro, perché questo vuol dire avere una trasparenza, affidabilità e buona organizzazione. Altra esigenza citata in precedenza è quella di creare rete, migliorare la progettualità e soprattutto sostenere la formazione qualificata; Quindi l'obiettivo futuro si allarga a rafforzare i rapporti con le istituzioni e a promuovere la raccolta etica e solidale di fondi.

Di questo ultimo aspetto se ne parla poco, ma assistiamo a raccolte di danaro da parte di associazioni "di volontariato" tramite telefonate o richieste "porta a porta" a volte eccessivamente insistenti e poco chiare nei loro intenti. Sicuramente, il CSV deve farsi carico e garantire la correttezza delle iniziative proposte dalle associazioni, attraverso un sistema di raccolta responsabile e solidale.

Il CSV non è un'associazione di volontariato ma è un'ente che si affianca alle associazioni proprio per farle lavorare meglio, per metterle insieme. L'appello alle associazioni è quindi quello di partecipare alla gestione del CSV in modo da far sentire ancora più da vicino la loro voce. Per la consulenza, la progettazione, l'informazione e la promozione del CSV abbiamo un gruppo di persone qualificate estremamente dispo-

nibile, capace di aiutare la nascita delle associazioni, a sostenerne la progettualità e a valorizzarne il lavoro. Ciononostante abbiamo bisogno di conoscere meglio cosa viene fatto dalle varie associazioni, per cercare di aiutare a non sovrapporre iniziative analoghe con una concorrenza inutile quando sarebbe più produttivo lavorare insieme.

Un ulteriore obiettivo di crescita è quello della rappresentanza del volontariato, argomento molto delicato perché ogni associazione è gelosa della propria autonomia ed identità; ognuno vuole essere protagonista, e questo va anche bene, però è necessario confrontarsi per scambiare esperienze e per concordare la programmazione. Il CSV non aspira a divenire organo di rappresentanza del volontariato, ma è in grado di facilitarne la costituzione, di farlo nascere dalla base di tutte le associazioni affinché possa dialogare con le istituzioni. Tra breve le associazioni saranno chiamate, viste le proposte di riscrittura della legge 10, a individuare il rappresentante del volontariato. Se si crea una sorta di organo di rappresentanza è più facile essere presenti nel dialogo con la politica sociale della nostra provincia.

Valorizzare l'operato delle associazioni superando le frammentazioni è un altro dei nostri obiettivi, che si può realizzare organizzando tavoli di lavoro e di confronto. E' un lavoro che è già cominciato con le associazioni di volontariato sociale (ambito sanitario) e la risposta è stata molto lusinghiera, ora non resta che proseguire allargando e moltiplicando i tavoli di confronto agli altri ambiti.

Ricordando quanto ha detto Ms. Nervo, che mi è sembrato molto bello, sul discorso dell'antipolitica e dei conseguenti pericoli per la democrazia, vorrei porre l'attenzione anche quella che oserei definire anti-sanità. In Trentino abbiamo una sanità mediamente buona, diffusa sul territorio, certamente migliorabile: stiamo attenti a non esagerare nella critica distruttiva perché rischiamo di rovinarla e tornare ad organizzazioni sanitarie che non tutelano in particolare le persone meno abbienti. Abbiamo degli esempi in altre nazioni come negli Stati Uniti. Nelle pubblicazioni internazionali la sanità italiana è giudicata tra le migliori. Quindi è opportuno un richiamo a tutta la popolazione e soprattutto alle associazioni di volontariato, che rappresentano gli ammalati e i familiari, per sviluppare una fattiva collaborazione con le istituzioni per superare le criticità della nostra sanità. Naturalmente anche qui si possono potenziare e mettere in piedi specifici tavoli su singole patologie o categorie, sui disturbi comportamentali e sui servizi alla comunità.

Invito tutte le associazioni a trovare il modo di confrontarsi, di mettersi insieme: il CSV può organizzare questi incontri, può dare la sede, può dare la voce a questi tavo-



li, tendo conto di ambiti come quelli delle relazioni interpersonali, degli stili di vita, della sicurezza, della formazione dei volontari. Il CSV sarà sempre presente e al fianco delle associazioni che si mettono in gioco nel confrontarsi, non nel chiudersi in quella autoreferenzialità che è uno dei grossi pericoli del volontariato.

Ruolo del comitato di gestione del fondo del Volontariato per la Provincia di Trento

A cura di Piera Volpi Janeselli

Comitato di Gestione del Volontariato Trentino

L'intervento mi è stato assegnato dal comitato di gestione con delega del presidente Bruno Bortoli che in questo momento è assente per motivi di studio. A nome quindi del comitato io ringrazio il rappresentante dell'arcivescovo, i relatori per i loro interventi ma soprattutto per le eccellenti esemplificazioni che ci sono state date oggi. Mi sia concesso un saluto particolare a Mons. Nervo che io rivedo dopo tanto tempo, un saluto ai rappresentanti del CSV, alla Fondazione Caritro, alla Fondazione Trentina per il Volontariato e credo che un saluto particolare vada ai rappresentanti delle associazioni che sono la più bella e concreta espressione della disponibilità, del mettersi in gioco per la comunità trentina. Ringrazio l'assessore Dalmaso e i suoi collaboratori perché programmando questa conferenza del volontariato ha inteso far conoscere alla nostra comunità la forza del valore del volontariato sociale. Detto questo, prima di entrare nello specifico ruolo del Co.Ge.Vo., ritengo utile presentare a questa assemblea alcune informazioni tecnico-giuridiche. La legge 11 agosto '91, la 266, introduce i fondi speciali per il volontariato e così dice: "al fine di istituire tramite gli enti locali i Centri di Servizio per il Volontariato a disposizione delle organizzazioni di volontariato e da questi gestite con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività", il dott. Cristofolini prima ne accennava. Con essi, con questi fondi speciali, il legislatore ha inteso costituire la dotazione finanziaria di un sistema articolato sul piano territoriale e istituzionale volto ad offrire un concreto sostegno per la promozione e la qualificazione delle attività delle organizzazioni. In ognuna delle regioni italiane, il riferimento è sempre in relazione alla legge nazionale, e in Trentino Alto Adige, distintamente per Provincia di Trento e Bolzano, è istituito il Fondo Speciale con cui vengono finanziate le attività dei Centri Servizi e realizzate nell'ambito regionale. L'onere economico è sostenuto in via esclusiva dalle fondazioni di origine bancaria a cui la legge impone di accantonare, lo abbiamo sentito prima, annualmente somme pari ad 1/15 dei propri proventi al netto delle spese di funzionamento e di destinarle a dei fondi speciali secondo dei criteri speciali indicati dal decreto ministeriale, prima accennato, nel quale sono anche individuate le competenze dei diversi soggetti, uno dei quali è il Comitato di Gestione a cui compete



l'amministrazione dei fondi speciali. La normativa assegna al Comitato di Gestione tre funzioni: la prima è l'istituzione dei Centri di Servizio e la loro iscrizione, l'iscrizione dell'ente gestore, nell'apposito registro; la seconda l'indirizzo di detti centri mediante azioni che contribuiscano ad orientare le scelte del CSV al fine di assicurare a tutte le organizzazioni di volontariato standard qualitativi uniformi; la terza è il controllo degli stessi nel senso che il Co.Ge.Vo si configura come garante per la comunità locale, nelle sue varie espressioni sul corretto e reale utilizzo dei fondi messi a disposizione. Il Co. Ge.Vo. per la Provincia di Trento è composto da 15 membri nominati da una pluralità di soggetti rappresentanti della realtà locale e specificatamente otto rappresentanti della Fondazione Bancaria, 4 rappresentanti delle organizzazioni di volontariato, 1 della Provincia di Trento, 1 degli enti Locali, 1 del Ministro del Welfare. Il Co.Ge.Vo. rimane in carica due anni, la carica di membro è gratuita escludendo quindi qualsiasi forma di gettone di presenza vengono solo rimborsate le spese realmente sostenute. Ritengo ora utile rappresentare la situazione dei rapporti fra Co.Ge.Vo. e CSV nella nostra Provincia. Il Co.Ge.Vo. nella nostra Provincia è stato istituito nel '98 ed ha provveduto in prima battuta ad emanare un bando per la gestione sperimentale di durata biennale di un CSV con i fondi provenienti esclusivamente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Noi abbiamo solo quelli. La gestione sperimentale si è protratta fino al 2002 quando a seguito di una meditata valutazione del biennio si è proceduto all'emanazione di apposito bando per l'istituzione di un CSV la cui procedura concorsuale per la gestione del CSV si è conclusa nel 2002 con l'affidamento all'attuale gestore al Non Profit Network, che è una cordata di associazioni. In riferimento, naturalmente, agli accantonamenti disponibili al momento del bando per il CSV, il criterio cardine è stato quello di istituire un unico Centro Servizi, sia sulla base dell'esperienza nazionale che stabilisce che ogni provincia ha un Centro Servizi, sia anche per contenere le spese di funzionamento impegnando quindi gli organi del CSV ad articolare territorialmente la sua presenza tecnico organizzativa in modo da garantire la copertura dell'intera provincia. Sono i referenti territoriali gli sportelli ai quali faceva riferimento prima il dott. Cristofolini. Un membro nominato dal Co.Ge.Vo. fa parte del direttivo del CSV ed un altro sempre nominato dal Co.Ge.Vo. fa parte del collegio sindacale. In passato il comitato ha concretizzato la sua funzione di orientamento e controllo nei confronti del CSV adottando un sistema del confronto diretto mediante un tavolo permanente e la stesura di apposite rendicontazioni semestrali. Noi lo consideriamo non un controllo ma un'espressione di garanzia nei confronti della comunità. Il soggetto gestore è tenuto inoltre a

fornire al Co.Ge.Vo. il proprio bilancio di esercizio utilizzando uno schema concordato. Il Co.Ge.Vo. ha affidato questa delicatissima pratica ad Alessandro Tomas che noi ringraziamo. Frequenti ed importanti sono gli incontri che chiameremo istituzionali fra il Co.Ge.Vo. e il CSV il cui obiettivo non potrà essere rappresentato da un'attività di mero controllo o di condizionamento ma da un necessario e condiviso rapporto di relazioni al fine di sostenere e facilitare al massimo le iniziative di progetti che le associazioni presentano al CSV per promuovere l'azione territoriale di volontariato. In passato la scelta del Co.Ge.Vo. si è concretizzata nell'assegnare il 30% dei fondi a disposizione della progettualità sociale. E' stato anche costituito da parte del Co.Ge.Vo. un gruppo di lavoro per analizzare attraverso sistematici e paritetici incontri con il CSV i progetti e le azioni di volontariato. I progetti presentati sono stati molto interessanti e completi. Il CSV ha provveduto a stabilirne un bando per la formazione di questi progetti completi e innovativi. In funzione di questi referenti territoriali i progetti sono anche ben distribuiti sul territorio. Possiamo dire che il tavolo d'incontro fra il CSV e il Co.Ge.Vo. ci saranno 3 o 4 incontri l'anno, calcoliamolo ogni tre mesi, ed in ogni occasione il gruppo di lavoro del Co.Ge.Vo. esamina una media dai 10 ai 12 progetti presentati. Facciamo comunque presente che è una lettura dei progetti, è una valutazione dei progetti dopodiché sarà il CSV ad avere la decisione definitiva. Per quanto il Co.Ge.Vo., perché voluto dalla legge 266 si trova ad esercitare un'attività di controllo verificandone la regolarità nonché la conformità ai relativi regolamenti, la sua azione esclude qualsiasi controllo in merito delle singole attività del CSV. Le riunioni istituzionali, gli incontri di gruppo di lavoro sono essenzialmente confronto delle singole sensibilità nel settore del sociale, sono interpretazione delle richieste e delle progettualità, valutazione delle opportunità ma soprattutto servono a crescere la convinzione che il volontariato nella provincia di Trento è una risorsa che va sostenuta ed apprezzata. Da qualche tempo è stato messo a punto un gruppo di lavoro, ne parlava questa mattina il dott. Frisanco, per la valutazione partecipata che è un altro strumento per la partecipazione e la verifica della legittimità ed effettiva destinazione delle azioni del volontariato attraverso l'analisi degli indicatori di legittimità per l'area del volontariato, l'individuazione dell'utenza, attraverso l'area dell'erogazione delle prestazioni sottoforma di servizi e attività di formazione e l'area dei progetti speciali. A partire dal 2003 il Co.Ge.Vo., è rappresentato nella Consulta nazionale dei comitati di gestione del fondo del volontariato quale organismo di coordinamento e di supporto all'attività gestionale. A questo proposito possiamo affermare, permettetemi con orgoglio, che nella Consulta nazionale il Co.



Ge.Vo. della provincia di Trento per dimostrazione di responsabilità di sensibilità sociale di apertura e di sostegno al mondo del volontariato ha ben sostenuto il confronto con gli altri comitati rappresentanti la comunità nazionale e forse altri comitati che possono utilizzare il contributo di più fondazioni. La conferenza per il volontariato è un grande momento di incontro. Che cosa noi ci aspettiamo? Che tutti noi definiamo la risorsa attiva, l'espressione del valore della solidarietà e della sussidiarietà che le associazioni trentine da sempre offrono a tutta la nostra comunità perché si realizzi l'unità nella scelta dell'intervento dell'aiuto ai giovani, agli anziani, ai più deboli attraverso il volontariato sociale, sportivo, una delle grandi risorse della nostra comunità, assistenziale e formativo ed anche attraverso le associazioni musicali. Abbiamo visto prima un'interpretazione davvero commovente di quella che è la possibilità di attivare nell'ambito della nostra comunità queste sensibilità che noi dobbiamo veramente sostenere.

Grazie

La mission della Fondazione Caritro nei confronti del Volontariato

A cura di Daniele Calza
Vicepresidente della Fondazione Caritro

In rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto sono lieto di portare il saluto del nostro Presidente Cav. del Lav. Mario Marangoni, che non ha potuto essere presente per impegni precedentemente assunti. Mi fa piacere che i relatori che mi hanno preceduto abbiano già sottolineato l'importanza che la Fondazione Cassa di Risparmio assume nel contesto del volontariato Trentino. Si tratta, infatti, di un ruolo particolare nel sostegno dell'intera area del volontariato sociale. Prima di passare ad approfondire il perché di questo ruolo della Fondazione, ritengo opportuno fare un cenno storico sulla nascita in Italia ed in Trentino delle Fondazioni Bancarie.

Ricordo che le originarie Casse di risparmio, da cui le Fondazioni sono nate, sorsero agli inizi dell'Ottocento come Istituti nei quali convivevano due anime: quella rivolta all'esercizio del credito e quella rivolta all'effettuazione di interventi di utilità sociale nei confronti delle comunità di riferimento.

Negli anni Novanta, sotto la spinta esercitata dalla I e dalla II Direttiva europea in materia creditizia riguardanti la libertà di stabilimento e la despecializzazione bancaria, con la legge di delega n. 218 del 30 luglio 1990 (c.d. legge "Amato") e relativi decreti applicativi, le Casse di risparmio, così come le Banche dei monti di credito su pegno, sono state oggetto di una profonda e radicale trasformazione che ha portato alla separazione dell'attività creditizia da quella filantropica. Quella creditizia è andata alle Casse di Risparmio e alle Banche del Monte divenute ormai entrambe delle Spa; mentre le attività di interesse sociale, assistenziale e filantropico sono diventate proprie delle Fondazioni.

Storicamente la nostra Fondazione trae origine dalle Casse di Risparmio di Rovereto (fondata nel 1841 dal Comune di Rovereto) e di Trento (fondata nel 1855 dal Monte Santo e dal Comune di Trento) che si fusero nel 1934 per formare un unico istituto creditizio.

Arriviamo quindi al 1992 quando, in attuazione di una specifica norma di legge, viene scorporata e ceduta l'attività bancaria.



Con la cessione della banca ad Unicredit S.p.A., conclusasi nel 2001, la Fondazione si è dotata di un patrimonio i cui proventi sono destinati ad iniziative di utilità sociale.

In base allo Statuto, la Fondazione persegue scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, operando primariamente nei campi della ricerca scientifica e dell'istruzione in tutte le loro forme.

Sulla base della sua norma statutaria, la nostra Fondazione promuove altresì attività culturali nonché studi e ricerche volti a promuovere lo sviluppo economico e sociale. Nel rispetto della sua missione originaria, la Fondazione opera con particolare attenzione nel campo dell'assistenza alle categorie sociali deboli con le iniziative di volta in volta ritenute più idonee.

Nello svolgimento della propria attività, va ricordato come la Fondazione dedichi particolare impegno alla gestione del proprio patrimonio; per trarre i proventi da assegnare poi agli interventi di utilità sociale.

Va sottolineato come, in questi ultimi anni, gli interventi erogativi sono stati consistenti e in continua crescita. Nell'ultimo decennio sono stati erogati oltre 60 milioni di euro. Questo fatto evidenzia l'importanza di avere nella nostra Provincia una Istituzione come la nostra così legata al territorio. Per quanto riguarda, come prima accennavo, il settore della filantropia e dell'assistenza, negli ultimi anni sono state avviate una serie di importanti iniziative che riporto in sintesi:

- Residenza protetta per anziani autosufficienti: un immobile con 9 appartamenti sito in Via Malvasia;
- Residenza in Rovereto destinata a donne in grave stato di emergenza sociale: si tratta di una struttura con circa 15-20 posti disponibili;
- Progetto di Microcredito Sociale agli immigrati stranieri promosso dalla Fondazione con la collaborazione di una serie di interlocutori che operano sul territorio: il progetto offre un'opportunità di crescita personale e socio-economica ad immigrati con regolare permesso di soggiorno, residenti nella Provincia di Trento, che intendono sviluppare un'attività o seguire percorsi di formazione finalizzati all'occupabilità;
- Progetto "Avvocati per la solidarietà" promosso dalla Fondazione in collaborazione con le associazioni del territorio: l'iniziativa è finalizzata all'apertura settimanale di uno sportello (a Trento e a Rovereto) dove gli avvocati, a turno e gratuitamente, si rendono disponibili per una consulenza legale ed una tutela giuridica alle persone senza dimora;

- Associazione Emergency: aiuti umanitari per le strutture ospedaliere in Afghanistan e Sierra Leone;
- Associazione Medici Senza Frontiere: aiuti umanitari per le strutture ospedaliere di Haiti;
- Associazione Scuola per la Vita: aiuti in Somalia a causa di emergenza siccità;
- Comune di Trento: progetto di ampliamento dell'accoglienza invernale per i senza dimora;
- Convento dei Frati Cappuccini di Trento: sostegno alla gestione della Mensa dei Poveri.

Per concludere, ritengo opportuno ricordare due importanti Istituzioni. La prima è la “Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale”, da noi istituita e patrocinata ed a cui vengono annualmente assegnati i fondi per la sua attività.

La seconda è il Centro Servizi per il Volontariato, per mezzo del Comitato di Gestione, a cui a norma di legge vengono da noi assegnati annualmente dei fondi. Il Centro Servizi per il Volontariato è una struttura operativa a disposizione dell'intero mondo del volontariato che ha la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività e di promuoverne la cultura e le iniziative di solidarietà sul territorio. La sua istituzione è prevista dall'art. 15 della legge 266/91 (legge quadro sul volontariato). In questi anni si registra una crescita nell'erogazione di tali risorse; nel bilancio del 2006 ha ricevuto un ammontare di risorse erogate dalla nostra Fondazione nell'ordine di 700 mila euro, cifra quasi doppia rispetto alle dotazioni degli anni precedenti. Questo è un dato importante che sottolinea il ruolo della nostra Fondazione nei rapporti con il volontariato, e da parte nostra ci auguriamo di poter mantenere anche in futuro questi livelli erogativi. Con queste disponibilità siamo certi che il CSV riuscirà a valorizzare al meglio il sistema del volontariato trentino.

Ma aldilà dei mezzi finanziari, che sono comunque importanti ed indispensabili, noi siamo consapevoli che la vera risorsa esistente sul nostro territorio sia l'associazionismo solidale. È questa rete di solidarietà che rappresenta il vero capitale sociale della nostra Comunità, capitale che la nostra Fondazione intende sostenere ed accrescere anche nei prossimi anni, in linea con le proprie finalità istituzionali.

Grazie.



La mission della Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale

A cura di Geremia Gios

Presidente della Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale

La Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale nasce come erede della Società di Mutuo Soccorso di Trento. Questa, avendo esaurito i suoi compiti – in conseguenza della mutata situazione socio-economica – ha ritenuto opportuno destinare il suo patrimonio a sostegno del volontariato sociale. La Fondazione opera con i fondi che derivano dal proprio patrimonio e con quelli stanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, che in questa sede mi sento di ringraziare per la sensibilità che dimostra in vista del fine che ci siamo posti.

La Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale è diretta da un Consiglio di Amministrazione nominato in parte dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e in parte dall'assemblea delle associazioni di volontariato. La filosofia che guida il Consiglio è abbastanza semplice e può essere così sintetizzata. Si può ritenere che la nostra società sia sostanzialmente come un tavolo e un tavolo per stare in piedi ha bisogno di tre gambe. Nella società occidentale, a partire grossomodo dalle parole d'ordine della Rivoluzione Francese: - libertà, uguaglianza, fraternità - queste tre gambe sono state sempre presenti e se ne manca una il tavolo non sta più in piedi e la coesione della società viene meno. Semplificando molto si potrebbe dire che la libertà dovrebbe essere raggiunta attraverso il mercato, l'uguaglianza attraverso l'Ente pubblico e la fraternità, che è importante quanto gli altri due aspetti anche se qualche volta ce ne dimentichiamo, attraverso modalità di operare che derivano dalla consapevolezza che da molti punti di vista ognuno di noi condivide il destino degli altri membri della comunità di cui fa parte. Questa consapevolezza della condivisione di un destino comune richiede modalità organizzative e modi di operare e obiettivi che sono diversi da quelli dello Stato e diversi da quelli del mercato. Richiede soprattutto semplicità di intervento, assenza di burocrazia, capacità di condivisione degli obiettivi e capacità di fidarsi delle persone con cui si opera. In conseguenza il modello organizzativo non può ridursi ad un unico modello. Con un'immagine un po' inconsueta possiamo, forse, paragonare il mondo del volontariato non ad una cultura specializzata – ad esempio un vigneto con piante tutte uguali di un'unica specie - ma ad una porzione di bosco in cui troviamo specie diverse

di dimensioni diverse. Ognuna di queste piante presenta una sua specifica utilità e la funzione svolta non potrebbe facilmente essere sostituita da altre piante.

Ed è proprio partendo da questo principio che la Fondazione, potendo avere dei gradi di libertà superiori di quelli di altri organismi perché si tratta di un ente privato, opera nella convinzione che quello che è importante sia semplicemente sostenere e aiutare iniziative che si basano sulla gratuità, gratuità che deriva dalla consapevolezza che dividiamo con altri il nostro destino.

Come interveniamo? Con due modalità. La prima con interventi diretti che sono promossi direttamente dalla Fondazione e attuati insieme ad associazioni di volontariato. Qui abbiamo tre grandi filoni: il primo che è la costituzione e la gestione, a cui stiamo lavorando da alcuni anni, di un Hospice per malati terminali a Trento; il secondo relativo alla diffusione delle Banche del Tempo, il terzo concernente la diffusione di buone pratiche.

La seconda modalità è relativa al sostegno di iniziative proposte dalle singole associazioni. Ogni anno in questo modo viene garantito il sostegno finanziario ad un numero variabile - tra le 40 e le 60 - di iniziative presentate da associazioni di volontariato. All'interno di queste ce ne sono alcune, o perché rispondono a bisogni emergenti/nuovi, o perché danno risposte a bisogni antichi con modalità particolarmente efficienti, meritevoli di diffusione e quindi cerchiamo di incentivarne l'adozione. Il sostegno finanziario trova un limite imposto dal bilancio e l'intervento deve rispondere ad una logica di trasparenza ed efficacia. Per far questo mettiamo vincoli alla tipologia delle associazioni di volontariato che possono usufruire dei nostri fondi. Inoltre il nostro statuto richiede che le attività finanziate devono avere una ricaduta in provincia di Trento. L'intervento è indipendente dalla forme attive che il volontariato assume. Cerchiamo di sostenere iniziative che non sono già sostenute dall'ente pubblico o da altri organismi di volontariato e cerchiamo di privilegiare organismi con solo volontari senza escludere il sostegno a volontari inseriti in strutture con figure professionali, ma anche in quel caso solo nella parte attinente ai volontari in quanto tali. Operiamo principalmente sulla base di bandi e ne sono usciti in questi giorni tre che scadranno ai primi di dicembre. Entro il 15 gennaio sulla base di una valutazione fatta da un esperto e di alcune valutazioni fatte dal Consiglio di Amministrazione daremo risposta a tutti coloro che hanno fatto domanda. In questi bandi, quest'anno privilegiamo le iniziative che si occupano di formazione e inserimento di volontari, quelle che richiedono il coinvolgimento di giovani che fanno rete, quelle che danno risposta a bisogni sociali particolarmente



sentiti. Oltre ai bandi c'è anche la possibilità di presentare delle domande in momenti diversi o su argomenti diversi e anche queste vengono valutate secondo le metodologie delle domande sui bandi. Come dicevo prima abbiamo a disposizione ogni anno una cifra che non è importantissima ma che è comunque abbastanza consistente vale a dire sui 150/200 mila euro. Di tale cifra ne usiamo circa 20 per la gestione e tutto il resto viene impiegato come sostegno alle attività di volontariato. Negli anni scorsi, come già osservato, abbiamo sostenuto le 40 e le 60 iniziative anno. Abbiamo notato che tendono a ripresentarsi sempre le stesse associazioni e questa è anche l'occasione per dire che siamo aperti a tutte le richieste, le valuteremo con criteri di trasparenza ed efficacia e anche con un po' di buon senso. Saremmo felici se il numero delle domande che ci arrivano aumentasse perché potremmo sicuramente migliorare il nostro modo di operare. Approfitto quindi di questa occasione per chiedere la vostra collaborazione; non distribuiamo grandi cifre, ma penso che possiamo assieme diffondere grandi idee.

Grazie

TERZA PARTE

La voce delle associazioni

I Gruppo: Rappresentanza e Partecipazione

A cura di Renato Mattivi

Il disciplinato apporto dei partecipanti al gruppo “Rappresentanza e Partecipazione” animato dal Prof. Borzaga, ha consentito sul tema della rappresentanza una proposta pratica. Tutti gli interventi hanno sollecitato e sottolineato la percepita necessità di una rappresentanza ufficiale, ben identificata, condivisa ed unica per il volontariato trentino.

Il problema, che puntualmente sorge nella discussione, riguarda la definizione di “volontariato” ed allora, per esigenza di sintesi, riportiamo la posizione più condivisa. Si tende ad identificare come o.d.v., almeno in prima battuta, quelle associazioni che possiedono le caratteristiche richieste per l’iscrizione all’Albo provinciale del volontariato. E’ quindi ipotizzabile che le organizzazioni da coinvolgere in una prima iniziativa di nomina di una qualche propria forma di rappresentanza siano proprio le Associazioni iscritte.

Relativamente alla partecipazione, diverse sono state le sottolineature di difficoltà crescente specie nel coinvolgimento giovanile , tanto da riproporre la domanda se il volontariato tradizionale abbia ancora significato per le nuove generazioni. Chiarito poi il senso della partecipazione come comprensivo sia della collaborazione attiva dell’individuo al conseguimento dei fini statutari di ogni organizzazione, sia della capacità di condividere forme di coordinamento tra associazioni, sono state puntualmente sottolineate alcune cause di mancata partecipazione.

La causa più ricorrente può definirsi nella eccessiva tenuta della vecchia guardia dirigenziale, che fatica ad affidare ruoli associativi di rilievo ai giovani soci, a volte per questioni di abituale prestigio personale, più spesso per timore di calo ideale.

Da più parti è stato evidenziata la carenza di percorsi educativi alla solidarietà, al dovere sociale di essere cittadinanza attiva, all’impegno di ricerca di modelli di buon comportamento. Sembra che la scuola vada ad ignorare le occasioni di crescita offerte dal volontariato.

Da alcuni interventi si percepisce inoltre il persistere di una qualche forma di allergia a forme di coordinamento, interpretate spesso come lesive dell’au-



tonomia delle piccole odv, o ritenute incapaci di interpretare adeguatamente le particolari declinazioni territoriali di medesime mission.

Non trascurabile infine il timido sospetto che le procedure generali suggerite dagli animatori si rivelino alla lunga una ripetuta perdita di tempo ed un'ulteriore burocrazia a scapito dell'effettivo **fare** volontariato.

Alla fine ha comunque prevalso nel gruppo la decisione di non smarcarsi dal problema e di riaffermare con forza l'esigenza di un percorso di coinvolgimento che porti le Associazioni a costruire e a riconoscersi in una Rappresentanza, un Forum, un Comitato. Il nome non pare importante, invece il suo ruolo di portatore d'interessi del volontariato, di interlocutore a nome e per conto presso le istituzioni, di depositario delle azioni di mandato e di controllo sui servizi per legge destinati alle odv, richiama molta attenzione e sollecita buoni propositi di coinvolgimento.

S'è concordato di sottoporre a vostra approvazione la seguente proposta su cui non grava pretesa di unanime plauso, ci basta non incontrare particolari obiezioni.

Si esorta la Conferenza **a conferire** al CSV di Trento **la delega** a *programmare, organizzare ed animare riunioni territoriali di Odv* al fine di organizzare in tempi utili un'**Assemblea Costituente** di un Ente Provinciale di Rappresentanza del Volontariato.

I criteri di partecipazione, il peso delle singole associazioni, i legami territoriali, le specifiche esigenze associative di settore costituiscano il contesto del necessario confronto dialettico al fine di conseguire lo scopo. Il taglio generale dell'operazione è necessario consideri prioritario l'opportuno coinvolgimento del maggior numero possibile di odv iscritte all'Albo rispetto allo sperato riconoscimento da parte delle grandi organizzazioni. Particolare attenzione si sollecita nel saper cogliere come risorsa l'eterogeneità espressiva del volontariato nei vari contesti sia di territorio che di competenza.

L'operatività della proposta si ritiene possa godere dell'appoggio dell'Assessorato competente, anche come forma di garanzia, in questa sperata occasione di vera crescita per tutto il volontariato trentino.

Ringraziando i partecipi del gruppo, disponibile a completare quanto ritenuto non esauriente nella sintesi che Vi è stata proposta, confido nella provata esperienza del coordinatore .

Analisi per punti degli aspetti critici della procedura di erogazione dei servizi.

- Si è rilevata incertezza sui CRITERI DI ADESIONE alla base sociale del Non Profit Network nel senso che non è precisato il diritto ad essere socio.
Sembra che anche a Trento, sia rimasta irrisolta la questione che distingue nettamente gli aventi diritto all'istanza istitutiva dagli aventi diritto alla effettiva gestione. La proposta è quella di esaminare la possibilità di modifiche di regolamento tali da garantire che la gestione del Centro Servizi sia a tutti gli effetti sotto la responsabilità delle Associazioni iscritte ed iscrivibili al registro provinciale del Volontariato. L'arricchente partecipazione di altri soggetti potrebbe mantenere contorni di rappresentanza.
Il risultato cui tendere potrebbe essere: nella composizione del Consiglio CSV almeno 80% dei membri, la Presidenza e la vice-Presidenza alle associazioni di volontariato iscritte ed iscrivibili. Lo strumento più consono pare la modifica del Regolamento, possibile nella semplice Assemblea ordinaria.
- Altro rilievo che investe il problema dell'ACCESSO AI SERVIZI.
Non è prevista normativa relativa all'obbligo di possedere determinati requisiti per accedere gratuitamente ai servizi.
Pare che l'incertezza nella iniziale partecipazione e la voglia di vincere le diffidenze abbiano incoraggiato la disponibilità verso ogni richiedente, specie in campo di consulenza.
La proposta è di definire "servizi gratuiti" e "servizi a costo" e, sempre nel regolamento, prevedere la gratuità solo per Associazioni iscritte o iscrivibili. Opportuna la stesura e la diffusione della carta dei servizi.
- Discorso tutto da definire quello relativo al PROGRAMMA ANNUALE del CSV.
Il problema della definizione della risorsa disponibile ha sicuramente influito sulla possibilità di programmare per tempo le attività.
Grazie al sistema della perequazione è ora prevedibile un flusso costante di risorsa, quindi si presenta l'opportunità di definire:
 - *obiettivi generali annuali del CSV*



- *obiettivi ed attività relativi ad ogni area di servizio*

- *obiettivi ed attività di ogni sportello periferico*

Il programma annuale assume in questo caso particolare importanza come documento di riferimento per allocazione della risorsa disponibile oltre che per la valutazione ex-ante delle varie attività programmabili.

È necessario instaurare l'abitudine a procedere per obiettivi, definire in documento idoneo aree di servizio e sportelli di riferimento ad aree geografiche precise. Una prima fase di osservazione dovrebbe riguardare almeno la quantità di interventi, mirando a rafforzare le aree più deboli e mal servite.

- Nell'ottica di possedere DOCUMENTI DI RIFERIMENTO adeguati è consigliabile rendere sistematici alcuni eventi che traducano in pratica i tempi e i modi della consultazione del volontariato.

Il fatto di non aver previsto alcun obbligo di relazione diretta tra CSV e territorio rende aleatoria o discrezionale l'opera di dialogo.

Fissare nel Regolamento di CSV eventi istituzionali ricorrenti di consultazione del Volontariato e del territorio, nonché meccanismi di raccordo e di coordinamento tra Sportelli e Centro, può realizzare a pieno il progetto di gestione a suo tempo approvato.

L'aver trascurato l'attuazione pratica di lodevoli intenzioni, mette ora a nudo la nostra capacità critica nel valutare i progetti, in qualche modo ci spinge ad inseguire ora alcune precisazioni quantomai necessarie al fine di corretta valutazione.

- Sulla questione SEDE, il discorso è di assoluta immediatezza ed ovvietà. Serve solo prendere posizione ufficiale.

Ritengo che eventuale richiesta scritta, opportunamente documentata, gioverebbe alla causa.

Il Gruppo: Normativa del Volontariato

A cura di Stefano Malena

Possiamo dire che il lavoro di gruppo è stato particolarmente vivace, pur essendo andato un pochino fuori tema. Infatti, vista la presenza tra i conduttori del gruppo di un consulente fiscale, sono prevalsi i quesiti di ordine giuridico-fiscale. Comunque, all'inizio dei lavori è stata espressa una considerazione importante, che mette un po' in crisi gli organizzatori: in questa giornata, e questa mattina in modo particolare, c'è stata la "testa" del volontariato, ma è mancato un po' il "cuore". Questa osservazione va riferita così all'assemblea plenaria, e rimane come punto interrogativo.

Tanti dei presenti si sono confrontati e hanno espresso la propria opinione sul principio della gratuità e sotto questo profilo è emerso, direi, quasi a maggioranza, che la peculiarità del volontariato sta proprio nella gratuità, che deve essere salvaguardata da qualsiasi legge volta a modificare la disciplina del volontariato. Certo è, d'altra parte, che ci sono dei problemi sui rimborsi spese ai volontari, rimborsi che dovrebbero essere meglio disciplinati in legge per rendere questa opportunità effettivamente praticabile. Attualmente tante associazioni si arrabbattono per poter restituire le spese vive sostenute dai propri volontari. Quindi, gratuità come principio sicuramente da salvaguardare e confermare ma anche un aiuto per rientrare dalle spese vive. Peraltro, non si può prescindere dal fatto che le associazioni, mano a mano che si organizzano e diventano più complesse, hanno bisogno di persone che dedicano il loro tempo in maniera qualificata e continuativa, e quindi in qualche modo retribuita, anche al di là dei rimborsi spese. Questo è un problema molto sentito e condiviso dalle associazioni.

Tralascerei tutto quanto emerso e discusso a livello di domande e risposte in materia fiscale e tributaria, di cui ci siamo occupati nel gruppo di lavoro. La vivacità di tale discussione denota la grande esigenza di assistenza fiscale che le associazioni hanno, assistenza che viene svolta e soddisfatta con professionalità e competenza dal Centro Servizi per il Volontariato. Di tale assistenza c'è sempre più bisogno in relazione anche al continuo evolversi della normativa fiscale. Il Centro Servizi per il Volontariato dovrà essere ancora più presente, specie a livello periferico, e dovrà mettere in circolo tutte le informazioni e i chiarimenti



che riuscirà ad ottenere dal Ministero delle Finanze e dall'Agenzia delle Entrate, su quesiti di interesse per tutte le associazioni.

Una particolarità che è stata sottolineata nel disegno di legge di modifica della 266/91 a livello nazionale, e che quindi si vorrebbe ritrovare anche nella legge provinciale, è quella della possibilità di prevedere l'aspettativa non retribuita per chi svolge attività di volontariato. L'aspettativa dal posto di lavoro potrebbe verificarsi, ad esempio, quando un'associazione per un determinato periodo di tempo o per un progetto particolare ha la necessità di un intervento continuativo da parte di un proprio socio, o di un proprio volontario.

In genere dalle associazioni presenti è emerso il bisogno che la nuova legge serva anche a snellire le burocrazie connesse ai procedimenti di erogazione dei contributi.

Un'ultima cosa interessante, evidenziata dalle associazioni, è quella che riguarda la proposta inserita nella modifica alla legge n. 266 relativa al riconoscimento nei registri del volontariato delle organizzazioni di secondo livello quindi delle federazioni. E' stata condivisa la positività di tale modifica alla normativa e credo che questo discorso vada connesso a quello della rappresentatività trattato nel primo gruppo e cioè, che un futuro organismo di rappresentanza del volontariato trentino potrà ottenere cittadinanza nell'albo del volontariato.

III Gruppo: I bisogni del Volontariato

A cura di Luca Fazzi

Il gruppo di lavoro sul tema dei bisogni del volontariato era molto eterogeneo ed anche il tema si è presentato complesso e articolato. Fare sintesi significa pertanto anche dovere rinunciare a sfumature che in realtà possono essere importanti e che andranno riprese e valorizzate in altre sedi. Quello che è uscito dal nostro lavoro è un'immagine del volontariato un po' sospeso tra il presente e il futuro come in fondo è anche un po' l'immagine del Trentino, una comunità tra il presente e il futuro che deve guardare avanti e raccogliere le sfide di un mondo che cambia e diventa più articolato da quello che abbiamo fino ad ora conosciuto. Il Trentino è metaforicamente parlando una grande associazione di volontariato sia perché i volontari sono presenti nelle associazioni in modo massiccio sia per la cultura della solidarietà diffusa sul territorio della provincia. Il presente del Trentino così come il presente del volontariato in Trentino sono caratterizzati da una grande ricchezza e da una diffusa solidarietà. Tuttavia non è possibile garantire un futuro altrettanto roseo perché la realtà cambia, il mondo cambia, le certezze di oggi diventano sfide per un domani che è in larga parte da costruire.

E' dunque importante attrezzarsi per affrontare il futuro, apprezzare i risultati raggiunti ma anche cogliere i segnali di cambiamenti, le nuove sfide, i nodi che vanno affrontati e sciolti per proseguire in un cammino di sviluppo e crescita fecondo e ricco di soddisfazioni.

Ci sono alcune parole d'ordine che sono emerse dai lavori di gruppo e che sottolineano i bisogni del volontariato organizzato e evidenziano anche le esigenze e le risposte per diventare una forza che si proietta in modo attivo nel futuro. Noi abbiamo articolato il lavoro analiticamente distinguendo tra problemi o bisogni del volontariato, tra possibili risposte e attori chiamati a rispondere o ad essere sollecitati per fornire una risposta. I problemi sono di vario ordine così come le risposte e le strategie per affrontarli.

Le risorse rappresentano sempre un'incognita, innanzitutto per quanto riguarda il finanziamento relativo allo sviluppo delle associazioni. Le risposte possibili che sono state individuate non sono quelle di richiedere più risorse ma di



essere aiutati ad utilizzare meglio le risorse esistenti. Quindi il tema è diventato: come utilizzare bene le risorse disponibili?

Un altro argomento affrontato è quello delle reti territoriali. Il Trentino, ancor prima della riforma istituzionale, è un insieme di comunità di valle, è un insieme di reti territoriali potenziali, solo che queste reti non sempre funzionano al meglio. C'è un'esigenza di costruirle e rafforzarle che è anche incentivata da alcuni strumenti legislativi come i piani di comunità previsti dalla recente riforma del welfare. Come fare a costruire queste reti territoriali? La richiesta emersa dal workshop è quella di organizzare momenti di conoscenza reciproca, organizzare tavoli di lavoro su tematiche specifiche e fornire competenze. L'idea che ha preso corpo riguarda, oltre al confronto attorno ad un tavolo, l'importanza di dotarsi di competenze per dialogare e comunicare. Qui sono state fatte alcune richieste anzitutto ai comprensori, alle comunità di valle, agli enti pubblici perché attivino gli strumenti della democrazia che sono previsti dalle legislazioni attuali e facciano un investimento sulla formazione dei dirigenti, dei responsabili e di chi queste reti poi le deve creare o gestire.

Formazione, capacità e competenze sono argomenti che meritano un approfondimento specifico. Il Trentino oltre ad essere ricco di risorse economiche è anche ricco di opportunità formative che spesso non si conoscono. Quindi da un lato servono indicazioni e strumenti che aiutino a muoversi con maggior consapevolezza per cogliere l'occasione formativa, e migliorare le proprie competenze. L'altro aspetto è di usufruire di programmi di sviluppo di competenze specifiche per i responsabili che consenta loro di diventare attori protagonisti del Trentino futuro. Affrontare la società futura in modo consapevole e preparato è l'unico modo per far fronte a una serie di problematiche che vanno dalla costruzione delle reti territoriali, all'uso più razionale delle risorse che i cambiamenti in atto in qualche modo rendono necessarie.

Un terzo punto emerso è questo del supporto allo sviluppo. Ancora una volta il tema riguarda la consapevolezza che dobbiamo diventare più preparati, più competenti, che dobbiamo essere in grado di dialogare di più tra noi, di rendere più visibile quello che facciamo. E' stato chiesto supporto a organismi sia pubblici che privati, come il CSV o la Fondazione per il volontariato, perchè diano consulenze e strumenti per migliorare.

Ho lasciato per ultimo un punto che mi sta particolarmente a cuore: è quello relativo all'allargamento delle basi sociali delle associazioni di volontariato e del ringiovanimento delle stesse. Obiettivo quello di dare un futuro e creare un ponte generazionale all'interno di un fenomeno come il volontariato che in Trentino comincia ad avere qualche problema. In una cultura del volontariato che cambia, l'arruolamento dei giovani, esposti a molti condizionamenti, non è facile. Ancora una volta quello che è stato chiesto è mettere in condizione le associazioni di avere gli strumenti per rilanciare dei messaggi ai giovani sufficientemente accattivanti. Quindi strumenti di gestione, di organizzazione e di modalità d'azione che permettano di conoscere le buone pratiche alle organizzazioni da parte di chi è riuscito a ringiovanire, a lanciare il messaggio solidaristico alle nuove generazioni. Questo è un compito della politica: una politica che guarda lontano deve partire dal patrimonio di risorse esistente su un territorio e deve curarlo e dargli valore. Fino ad oggi questa attenzione è stata presente. E' importante che anche per il futuro rimanga tale.



